

Storia Antica degli ebrei

Page 2	- BREVE STORIA DELL'ANTICO ISRAELE E DEGLI EBREI
Page 2	- L'età dei Patriarchi
Page 3	- L'esodo dall'Egitto
Page 4	- Gli Ebrei in Palestina
Page 5	- I Giudici
Page 5	- La monarchia
Page 6	- Il Regno di Giuda durò un secolo in più
Page 6	- Il periodo ellenistico
Page 7	- La dominazione siriana
Page 7	- La rivolta dei Maccabei e il trattato di alleanza con Roma
Page 8	- La dinastia degli Asmonei e l'intervento di Roma
Page 9	- L'occupazione della Giudea da parte di Pompeo
Page 9	- Il regno di Erode il Grande
Page 10	- La prima rivolta giudaica
Page 12	- La seconda rivolta giudaica
Page 13	- Arca dell'Alleanza
Page 21	- La caduta di Gerico
Page 22	- Libro di Ester
Page 28	- La logica dell'infiltrato che li salva da un pericolo
Page 28	- La storia di Giuseppe condotto in Egitto e venduto a Potifarre
Page 31	- Moses
Page 39	- Il Vitello d'Oro, l'idolo creato da Aronne
Page 42 - 40	- anni nel deserto del Sinai
Page 44	- Il popolo ebraico in Egitto. Tra fede e realtà
Page 47	- Tori nella Bibbia
Page 48	- Moloch presso i Cananei
Page 48	- Sacrificio di bambini nel rito a Molock

Allegati:

Moloch il Dio che mangiava i bambini

Sacrificare i figli: realtà storica, metafora o proiezione?

BREVE STORIA DELL'ANTICO ISRAELE E DEGLI EBREI



Gli Ebrei abitavano la terra di Canaan, confinante a nord con la catena del Libano e dell'Antilibano, a sud con il deserto del Sinai, a est con il deserto Arabico, a ovest con il Mediterraneo. In origine la terra di Canaan fu abitata dai Cananei, popolo etnicamente affine ai Fenici. Verso il 1200 a.C. fu occupata lungo il litorale dai Filistei, uno dei popoli del mare, di origine indoeuropea. Dai Filistei deriva alla terra di Canaan il nome Palestina.

La regione più fertile della Palestina era la Galilea, e si estendeva dalle montagne del Libano a sud fino al monte Tabor. Nel centro della Palestina era la Samaria, a sud la Giudea, arida e dirupata, con Betlemme e con la capitale Gerusalemme. A oriente era l'attuale Transgiordania, che gli Ebrei chiamavano Gilead. La Palestina ebbe una grande importanza storica perché diede origine all'ebraismo e al cristianesimo, inoltre essa era l'unica via terrestre praticabile tra l'Egitto, la Siria e la Mesopotamia: fondamentale fu quindi il suo ruolo nell'emigrazione e nel commercio.

1. L'età dei Patriarchi (2100-1600)

Secondo quanto racconta la Bibbia, nel 2100 a.C. il patriarca **Abramo** viveva con la sua gente a Ur, nella Caldea meridionale. Un giorno ricevette da Dio



l'ordine di abbandonare la Caldea e di guidare il suo popolo fino alla terra di Canaan.

Ad Abramo successe il figlio **Isacco**, a Isacco successe **Giacobbe** (chiamato poi Israele), il quale ebbe 12 figli, ma il suo preferito era Giuseppe. I fratelli erano gelosi di Giuseppe e un giorno decisero di venderlo ad alcuni mercanti che lo condussero in Egitto. Grazie alla sua intelligenza e saggezza Giuseppe divenne ministro del faraone. La Palestina dovette affrontare delle gravi carestie così i fratelli vennero in Egitto a far provviste. Giuseppe li riconobbe e ottenne dal Faraone il permesso di trasferire il popolo ebreo in Egitto. Il popolo ebraico rimase in Egitto dal 1650 al 1300 circa.



2. L'esodo dall'Egitto (1300-1250 circa)

Gli Ebrei prosperarono in Egitto, ma non si mescolarono mai agli Egiziani: conservarono lingua, religione, cultura. Dopo la cacciata degli Hyksos gli Egiziani estesero il loro odio nei confronti degli stranieri agli Ebrei, che non si erano mai integrati, e li tennero in Egitto come schiavi, sottoponendoli a lavori molto duri.

Gli Ebrei furono liberati dall'oppressione egiziana da **Mosé** ("salvato dalle acque"), il



quale, secondo il racconto biblico, aveva ricevuto da Dio l'incarico di riportare il popolo eletto nella Terra Promessa (la Palestina). Racconta infatti la Bibbia che il Faraone, vedendo che gli Ebrei aumentavano in numero e in potenza malgrado i maltrattamenti, aveva ordinato che venissero uccisi tutti i neonati maschi dei discendenti di Giacobbe. Mosé fu sottratto a questo tragico destino dalla madre che lo depose in un canestro sulla riva del Nilo in un posto dove soleva bagnarsi la figlia del Faraone. Quest'ultima, sentendo i pianti del fanciullo lo fece portare nel palazzo reale dove fu allevato e istruito. Dopo diverse peripezie raccontate nella Bibbia Mosè riuscì a guidare gli Ebrei fuori dall'Egitto e ad attraversare il mar Rosso. Il popolo non raggiunse però subito la Terra Promessa, ma vagò per 40 anni nel deserto. Durante la peregrinazione nel deserto Mosé, secondo la Bibbia, ricevette le Tavole della Legge (I dieci comandamenti) da Dio sul monte Sinai.

3. Gli Ebrei in Palestina (1250-1230 circa)

Mosè morì prima di raggiungere la Terra Promessa. Il comando fu preso da **Giosué**, il quale, attraversato il Giordano, riuscì ad espugnare la città di Gerico e ad occupare gran parte della Palestina dopo una serie di battaglie contro i Cananei. Il territorio fu diviso tra undici tribù di Israele, che era composto da dodici tribù. La dodicesima, la tribù di Levi, da cui erano tratti i sacerdoti, fu esclusa da ogni proprietà e sarebbe vissuta disseminata tra le altre dalle quali avrebbe ricevuto la decima parte dei prodotti dell'agricoltura.

Alla morte di Giosuè le dodici tribù ripresero la loro autonomia e si governarono da sole conservando soltanto legami religiosi tra loro.
La Battaglia per conquistare la città di Gerico e la terra di Cana.

I Giudici (1230-1020).

Dovendo però lottare duramente contro i popoli confinanti avevano bisogno di una maggiore unità: quindi nei momenti di maggiore pericolo sceglievano dei capi militari e politici detti Giudici, i quali riportarono diverse vittorie contro i nemici senza mai riuscire a batterli definitivamente. Tra i giudici probabilmente si ricorda di più Sansone, celebre per la sua forza straordinaria e per la celebre storia d'amore con Dalila che lo tradì rubandogli il segreto della sua forza.

La monarchia (1020-922).

La minaccia dei popoli confinanti si faceva sempre più pericolosa e pressante: fu quindi necessario costituirsi in monarchia.

La monarchia acquistò fin dall'inizio carattere sacro perché **Samuele**, ultimo dei giudici e sommo sacerdote, consacrò Saul (1020-1000) su indicazione divina. **Saul** sconfisse i Filistei e altri popoli nemici in diverse battaglie, ma sconfitto dai Filistei presso il monte Gilboa si uccise sul campo di battaglia. Successore di Saul fu **Davide**, suo genero, che Saul aveva perseguitato perché roso dall'invidia a causa del suo valore in guerra. Davide fu il più grande tra i re d'Israele. Si fece notare per il suo valore quando, semplice pastorello, sconfisse e uccise il gigante Golia, campione dei Filistei, armato di una semplice fionda. Davide sconfisse definitivamente i Filistei e gli altri nemici d'Israele e stendendo i confini del regno fino alla Siria a nord, l'Eufrate a est e il mar Rosso a sud. Conquistò Gerusalemme e ne fece la capitale del regno, nonché centro politico e religioso del suo popolo. Approfittando del suo immenso prestigio limitò molto l'autonomia delle tribù accentrando i poteri nelle mani del re. Davide fu grande poeta e musicista; di lui rimangono nella Bibbia molti inni religiosi (i Salmi) cantati dai sacerdoti e dal popoli in onore di Dio.



Grande e famoso fu anche **Salomone**, (961-922) figlio di Davide, il quale si dedicò a dare al suo popolo prosperità e splendide opere edilizie. Salomone protesse gli artisti, si fece costruire una magnifica reggia nella quale furono impiegati anche artigiani fenici, strinse relazioni politiche e commerciali con gli Egiziani e

con la favolosa regina di Saba che si mosse dal suo regno lontano per conoscere Salomone e la sua sapienza. Salomone, divenuto leggendario per la sua sapienza, scrisse anche tre libri sacri: I Proverbi, l'Ecclesiaste, il Cantico dei Cantici.

Come spesso succede nella storia dei popoli il punto più alto coincide con l'inizio della decadenza: i forti tributi imposti per la costruzione di edifici pubblici e per il lusso della corte provocarono un gran malcontento tra la gente. In seguito a una grande insurrezione ben dieci tribù si staccarono dal regno scegliendo come capo Geroboamo (figlio di Salomone).

Si formarono così due regni: a Nord il **regno d'Israele** (922-586), formato dalle dieci tribù secessioniste, con capitale Samaria; a sud il **regno di Giuda**, formato dalla tribù di Saul e dalla tribù di Davide, con capitale Gerusalemme. Approfittarono di questa divisione e del conseguente indebolimento gli Assiri a est e gli Egiziani a sud. Il regno d'Israele fu maledetto dai profeti. La sua storia fu caratterizzata da molte discordie interne e terminò sotto il re Sargon II che deportò gran parte del popolo in Assiria. Dopo la fine del regno d'Israele gli unici Ebrei superstiti (non dispersi in mezzo agli altri popoli) furono quelli del regno di Giuda; per questo si suole definirli, da quel momento in poi, anche Giudei.

Il Regno di Giuda durò un secolo in più (586), cadde sotto la conquista babilonese del re Nabucodonosor e gran parte della popolazione fu deportata in Babilonia (esilio babilonese). Durante i combattimenti tra Babilonesi ed Ebrei fu distrutta la città di Gerusalemme. La cattività babilonese durò cinquanta anni.

Nel 538, il re di Persia Ciro il Grande, conquistata Babilonia, autorizza il ritorno degli ebrei in Palestina e la ricostruzione del Tempio, che verrà detto «secondo Tempio» e sarà consacrata nel 515. La Giudea rimane provincia dell'impero persiano godendo però di una certa autonomia in base alla quale il vertice dell'apparato amministrativo e religioso è nelle mani del sommo sacerdote, affiancato da un consiglio degli anziani detto «sinedrio»

4. Il periodo ellenistico

La conquista della Persia da parte di Alessandro, se da una parte eliminò il tradizionale nemico dei Greci, dall'altra introdusse una frattura epocale nella storia e nella cultura greca: l'avvento dell'età ellenistica, infatti, sostituì alla chiusura della polis un "colonialismo" greco-macedone. Anche se non sono necessariamente attendibili le cifre che parlano di 100.000 prigionieri di guerra portati in Palestina da Tolomeo I e della presenza di un milione di ebrei in Egitto un paio di secoli dopo, certo è che l'età ellenistica doveva avere enormemente amplificato quel fenomeno noto come **diaspora**, vale a dire la «dispersione» degli ebrei. Dopo una prima diaspora già iniziata al tempo della cattività babilonese, per la diaspora di età ellenistica fu fondamentale la fondazione di Alessandria d'Egitto, che attirò molti giudei palestinesi in quanto godevano gli stessi diritti concessi alla parte greca della popolazione.

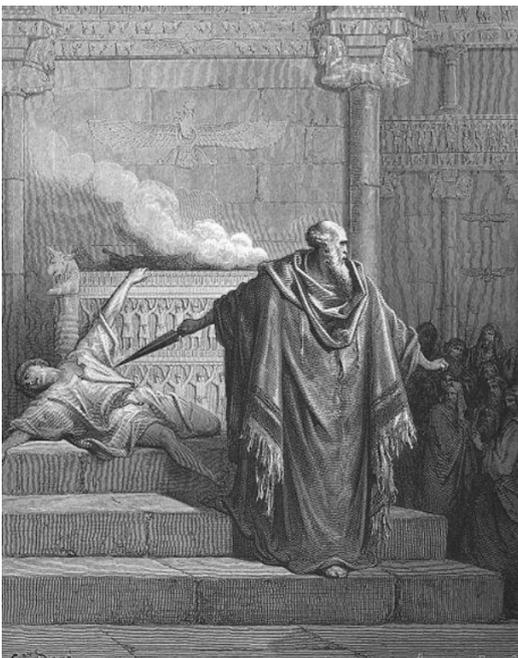


5. La dominazione siriana

Già contesa da Tolomei e Seleucidi dopo la morte di Alessandro Magno, la terra d'Israele passò sotto il dominio della **Siria** a partire dal 200 a.C. La dominazione del re Antioco III (223-187 a.C.) fu favorevole alla popolazione ebraica contribuendo finanziariamente anche alle pratiche del culto e

all'economia del Tempio, secondo un'usanza che risale all'epoca della dominazione persiana e a un decreto di Dario del 515 a.C..

Ma dopo la sconfitta subita a Magnesia (189 a.C.) per mano dei romani, Antioco si vide costretto a inasprire il prelievo fiscale in tutte le sue terre. Con il figlio Seleuco, poi, e soprattutto con **Antioco IV Epifane** (175-164 a.C.) prese il via un processo di **ellenizzazione forzata** destinato ad assumere gravi risvolti anche perché esso nascondeva la volontà di impadronirsi dei beni e delle finanze locali. Tra il 168 e il 166 a.C. nel Tempio di Gerusalemme fu introdotto il culto di Zeus Olimpico, il sacro recinto fu profanato, pratiche rituali come la circoncisione e l'osservanza del sabato furono vietate.



6. La rivolta dei Maccabei e il trattato di alleanza con Roma

Gerusalemme oppose un netto rifiuto all'ellenismo in nome della propria fedeltà al Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Il sacerdote Mattatia diede inizio alla rivolta rifiutandosi di sacrificare agli idoli e fuggì sui monti raccogliendo schiere dei cosiddetti *hassidim* («i pii»). Seguì una guerra santa condotta vittoriosamente in forma di guerriglia da **Giuda**, soprannominato **Maccabeo** («Martello»), che con le sue bande riuscì ad aprirsi la strada verso Gerusalemme, dove nel 164 a.C. purificò e restaurò il Tempio. A Giuda, caduto in combattimento nel 160, succedettero rispettivamente i fratelli **Gionata** (160-143

a.C.) e **Simone** (143-134 a.C.), la cui lotta mirava a conseguire l'indipendenza politica dopo quella religiosa.

In questa guerra combattuta per la religione e per l'indipendenza, nel 161 Giuda Maccabeo stipulò con Roma un trattato che assicurava assistenza militare alla Giudea in caso di una nuova aggressione da parte siriana, che infatti si verificò nel 135, quando il re di Siria Antioco VII cinse d'assedio Gerusalemme. La situazione fu risolta grazie all'intervento diplomatico di Roma, che ancora una volta approfittava dei conflitti locali per consolidare la propria presenza nello scacchiere orientale.

7. La dinastia degli Asmonei e l'intervento di Roma

La rivolta dei maccabei era stata una lotta per l'indipendenza; ma poiché in quel II secolo a.C. l'indipendenza si poteva ottenere solo con l'aiuto di Roma, questa lotta significò con il passare degli anni la riduzione della Giudea a stato vassallo di Roma.

Fino al 141 una guarnigione siriana resta nella cittadella di Gerusalemme (la cosiddetta *Akra*) per proteggere quegli ebrei che avevano accettato l'influenza dei seleucidi e lo stile di vita greco. Ma già l'anno dopo, nel 140, una grande assemblea pubblica aveva proclamato Simone etnarca ("comandante del popolo", cioè governatore) e sommo sacerdote. In seguito queste cariche furono dichiarate ereditarie dando così inizio alla dinastia degli **Asmonei**, che in seguito assunsero il titolo di re e durarono al potere fino all'invasione della Giudea da parte di Pompeo nel 63 a. C.

Sotto i dinasti asmonei (Giovanni Ircano, figlio di Simone, che regnò dal 134 al 104; Aristobulo I, che fu il primo ad assumere ufficialmente il titolo di re, dal 104 al 103; Alessandro Ianneo, che regnò dal 103 al 77 con la moglie Alessandra Salome, la quale poi rimase sola al potere dal 76 al 67; i figli Ircano II e Aristobulo II che con le loro lotte per la successione sollecitarono l'intervento di Pompeo e la conquista romana della Giudea nel 63 a. C.) il popolo giudaico poté godere un periodo di relativo benessere approfittando del declino del regno seleucide. Il paese si allargò oltre i confini della Giudea propriamente detta, ma fu turbato da conflitti interni tra la classe sacerdotale aristocratica dei **sadducei**, favorevole alla congiunzione tra il potere religioso e quello politico, e quella dei **farisei**, avversari del potere monarchico, continuatori dei pii *hassidim*, dediti allo studio della *Legge* e fautori di un messianesimo intinto di rivendicazioni sociali. Nell'88 una rivolta di farisei indusse Alessandro Ianneo alla fuga; il suo rientro fu seguito da un massacro con oltre 50000 morti e migliaia di esiliati. La setta più rigorista tra tutte, quella degli **essen**i, si ritirava invece nella comunità monastica di Qumran, in rocce presso il Mar Morto, dedicandosi a rigide pratiche ascetiche.

La debole monarchia degli Asmonei, funestata da intrighi familiari e turbolenze civili, **non riuscì a fare del paese uno stato ebraico**, ma un regno di tipo greco-ellenistico, assai simile a quello di Siria. E della Siria fece

la medesima fine: la lotta per la successione tra gli eredi asmonei Aristobulo II e Ircano II finì per **sollecitare l'intervento di Pompeo**, che già si trovava in Oriente nell'ambito della terza guerra mitridatica e aveva invaso la Siria trasformandola in provincia romana e stabilendo la fine della monarchia dei seleucidi. Pompeo occupò Gerusalemme e irruppe nel Tempio facendo strage di nemici ma astenendosi dal toccare alcunché: gli bastava aver affermato il controllo di Roma in terra giudea.

8. L'occupazione della Giudea da parte di Pompeo

Nel 64, **Pompeo** conquista la Giudea e Gerusalemme, inserendosi nella contesa tra Ircano e Aristobulo. Dal momento che le mediazioni con i suoi legati erano fallite, Pompeo interviene personalmente, rendendo tributaria la Giudea e lasciando a Ircano non il regno ma solo il sommo sacerdozio; con tale comportamento egli accoglie le richieste di una delegazione di giudei che volevano fosse ripristinato l'antico regime teocratico, eliminando la monarchia degli Asmonei (illegale in quanto non di discendenza davidica). Il regime asmoneo era in crisi da tempo: l'equilibrio tra potere spirituale e potere temporale del tempo di Simone si era spezzato quando gli Asmonei avevano assunto il titolo di re. Pompeo entra nel santuario fino al Santo dei Santi, senza però toccare niente del tesoro e degli arredi sacri. Tuttavia il suo atto rappresentò una profanazione per le coscienze religiose dei giudei.



9. Il regno di Erode il Grande

Nel 40 a.C., quando i Parti invadono la Giudea, Erode si rifugia a Roma, dove è sostenuto grazie ai legami di suo padre con Cesare e Marco Antonio; e qui, su proposta di quest'ultimo, il senato lo nomina re di Giudea, dal momento che è necessario un uomo forte da opporre alla minaccia dei Parti (eterni nemici di Roma). Tornato in patria, dopo la ritirata dei parti, riconquista progressivamente tutto il territorio e stringe d'assedio Gerusalemme; infine nel 37 prende d'assalto la città, elimina Antigono e unifica il regno.

Erode regna dal 37 al 4 a.C., e per lungo tempo soffoca ogni tentativo di ribellione.



L'immagine più diffusa di questo re è quella che ci viene fornita dal secondo capitolo del Vangelo di Matteo: astuto, subdolo e crudele. Questa descrizione è probabilmente reale, ma, in ogni caso, egli non si discosta di molto dalla media comportamentale dei dinasti ellenistici. Erode è tra l'altro un ammiratore della cultura ellenistica, che cerca di promuovere in ogni modo: incoraggia la diffusione di culti pagani; organizza giochi e gare atletiche; costruisce città secondo criteri urbanistici ellenistici.

I primi a opporsi sono i **farisei**, ma vere e proprie resistenze iniziano a manifestarsi solo verso la fine del suo regno. Il primo episodio si verifica nel 7/6 a.C., è il rifiuto da parte di seimila farisei a un giuramento di fedeltà preteso da Erode per sé e per Augusto. Il secondo è l'abbattimento, a seguito della falsa notizia della sua morte, di un'aquila d'oro fatta collocare dal re sopra la porta del tempio. Entrambe queste iniziative vengono duramente punite dal re. Dopo la sua morte, i tumulti non cessano.

Il testamento di Erode prevedeva la spartizione del regno tra il figlio Archelao, al quale vanno la Giudea, la Samaria e l'Idumea, la sorella Salome, che ottiene tre città, e gli altri figli del re: Antipa e Filippo.

10. La prima rivolta giudaica (66-73 d.C.)

All'inizio del 66 d.C. le tensioni etniche all'interno delle città portarono allo scontro fisico tra greci e ebrei di Cesarea: il procuratore romano **Gessio Floro** scese in campo prendendo le parti dei greci e aggravò la sua impopolarità prendendo settanta talenti "per Cesare" dalle casse del Tempio di Gerusalemme. Di qui una serie di sommosse e contestazioni nella capitale stessa per cui il procuratore, entrato nella città in armi, la mise in buona parte sottosopra per scoprirne gli autori e dopo continue umiliazioni e costrizioni la rabbia dei facinorosi si rivelò così violenta da costringerlo a fuggire dalla città e a rifugiarsi a Cesarea.

A questo punto i sacerdoti del Tempio presero una decisione che dal punto di vista romano non poteva che sembrare un'aperta ribellione: deliberarono infatti di sospendere i sacrifici quotidiani tradizionalmente offerti in onore dell'imperatore. Di fronte all'inefficienza di Floro e dei suoi si mosse **Cestio Gallo**, il legato della Siria, e partì da Antiochia con una grande armata che tuttavia fu sconfitta una prima volta quando si avvicinava alla città e poi quando, spinto dalla mancanza di viveri, si ritirava verso la costa.

Man mano che la tattica del terrore romana, condotta, in zone anche lontane da Gerusalemme, con l'intento di intimidire i ribelli e spingerli alla sottomissione, induceva tutta la nazione alla rivolta, altri capi politici, provenienti dalla Galilea e dall'Idumea, che fino ad allora non si erano curati di acquisire del potere nella capitale, cominciarono ad immischiarsi nella politica della città.

Gli Ebrei avevano buone ragioni per sperare che i Romani non avrebbero fatto uso di tutta la loro forza per venire a capo della ribellione: c'era la consistente possibilità che i Parti potessero sfruttare ogni indebolimento di quel fronte e, d'altronde, i Romani sapevano bene che, dopo l'insuccesso di Cestio Gallo, prendere Gerusalemme non sarebbe stata impresa breve o facile, tant'è che durò dal 67 al 70 d.C.. Posti di fronte al pericolo di rimanere invischiati in una guerriglia sulle colline della Giudea, essi avrebbero potuto preferire la ricerca di un accordo con i ribelli e, in ogni caso, una Giudea indipendente ma tagliata fuori dal Mediterraneo non avrebbe rappresentato una minaccia per l'Impero.

Di sicuro i ribelli non si aspettavano il disastro: ancora nel 70 d.C. un assedio efficace sembrava impossibile e, se le cospicue riserve di cibo fossero state attentamente razionate, la popolazione avrebbe avuto di che mangiare per anni. Gli assediati invece avrebbero sofferto della mancanza d'acqua e tanto meno nel 66 d.C. nessuno avrebbe ragionevolmente previsto la tenacia e lo sprezzo per le vite dei suoi soldati con cui Tito prese la città, assalendola di petto.

L'ottimismo degli Ebrei riguardo all'esito della guerra è comprovato dal fatto che prima che gli eventi precipitassero, lo Stato ebraico funzionava come se fosse destinato a durare, coniava perfino monete proprie di qualità impressionante. La miseria in effetti si poteva sentire, poiché la maggior parte delle energie veniva dedicata al perfezionamento dei preparativi militari come il rafforzamento della cinta muraria, mentre, cosa più importante di tutte, il Tempio continuò ininterrottamente le sue funzioni fino agli ultimissimi giorni della guerra.

Per evitare uno scontro diretto la cui potenza d'urto poteva essere incalcolabile, i Romani inizialmente scelsero la tecnica del terrore: comportava il massacro deliberato, la deportazione in schiavitù e la distruzione di parte della popolazione nelle fasi iniziali della guerra con lo scopo di atterrire gli avversari e indurli alla resa.

Le lotte per il potere interne alla città continuarono a minare l'ordine pubblico e l'efficienza nelle operazioni militari finché, nel 70 d.C., esse cominciarono a sembrare stupide diversioni dal compito principale, quello di difendere la città dall'assalto romano: solo quelli sospettati di essere in procinto di defezionare correvano dei rischi, mentre i complotti politici cessarono completamente. Nei pochi mesi che trascorsero da questa unificazione al crollo finale dello Stato, la rivalità tra fazioni assunse un nuovo aspetto: non più armati l'uno contro l'altro, nelle battaglie sempre più disperate contro le forze di Tito, i contingenti ebraici mantenevano identità separate, gareggiando tra loro per l'eroica difesa della nazione.

Dopo la vittoria del 70 d.C. la classe dirigente ebraica fu consegnata all'oblio ed il culto del Tempio fu interrotto per sempre; molti ricchi latifondisti furono gettati in prigione, venduti in schiavitù o messi a morte; i sacerdoti che si arresero quando il Tempio era già in fiamme vennero uccisi perché, come ebbe a dire Tito, era giusto che facessero la stessa fine del loro santuario. I Romani posero fine ad ogni ulteriore collaborazione con la classe dirigente della Giudea. La sconfitta totale dello stato ebraico e la sua distruzione furono sottolineate dall'emissione di monete recanti iscrizioni greche sulla presa della Giudea e raffigurazioni di prigionieri prostrati mentre venivano condotti in catene in Palestina sotto il principato di Tito. Per decretare l'estinzione dello Stato ebraico in quanto comunità religiosa, l'Imperatore decretò una tassa annuale di due dracme pro capite da pagarsi, al posto del tributo del Tempio, a Roma in onore di Giove Capitolino.

11. La seconda rivolta giudaica (132-135 d.C.)

È l'ultima grande rivolta antiromana e ha come teatro la Palestina. Essa scoppia come conseguenza di due iniziative prese da Adriano: il divieto di circoncisione, e il progetto di costruire una nuova città, con il nome di *Aelia Capitolina*, sulle rovine di Gerusalemme. Data la tolleranza che contraddistingue questo sovrano, è probabile che l'iniziativa non fosse specificatamente antiggiudaica, ma solo volta all'eliminazione di un costume considerato barbarico; ciò nonostante è naturale che il popolo giudaico sia rimasto sconvolto da una proibizione improvvisa e senza motivo. Lo stesso vale per la costruzione della città: sebbene le intenzioni di Adriano non fossero provocatorie, ma solo di restaurazione, secondo criteri urbanistici ellenistico-romani, questo atto viene considerato sacrilego. Così anche Adriano, al pari di Antioco IV e Caligola, rappresenta l'ennesimo persecutore del culto e delle tradizioni religioso-culturali.

La rivolta scoppia all'improvviso, ma organizzata accuratamente; i ribelli, guidati da **Simone bar Kochba**, esercitano un'attività di guerriglia evitando scontri in campo aperto con i nemici, il che consente loro di infliggere parecchi danni ai romani. Inoltre le prime vittorie dei rivoltosi sono probabilmente dovute all'incapacità strategica di Q. Tineio Rufo, governatore della provincia. Così Adriano decide di affidare il comando a uno dei suoi migliori generali, **Sesto Giulio Severo**; il quale sceglie di tagliare i rifornimenti ai nemici, piuttosto che prestare il fianco alle imboscate.

La battaglia decisiva si svolge nell'estate del 135 intorno alla roccaforte di Bether, vicino a Gerusalemme, e in essa muore lo stesso Simone bar Kochba. Questa rivolta assume nel suo corso un risvolto messianico; infatti il nome di Simone era originariamente bar Kosiba, ma durante la rivolta assume quello di bar Kochba, cioè "figlio della stella", con chiaro riferimento all'astro messianico evocato in una famosa profezia del libro dei *Numeri* (24, 17). Tale investitura messianica è utilizzata da Simone come forte strumento di

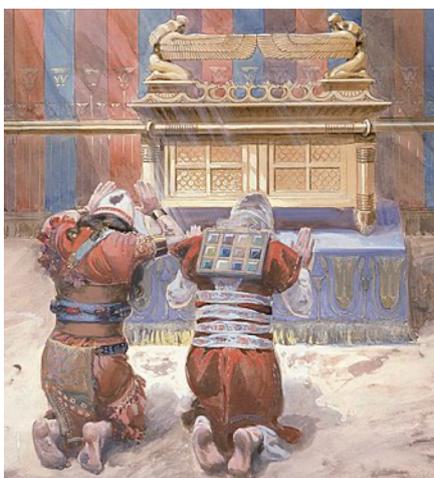
propaganda: egli assume il titolo di principe d'Israele. Egli ha buon seguito soprattutto negli strati medio - bassi della popolazione, ma anche un cospicuo numero di rabbini appoggia la sua causa. Tuttavia la maggior parte di loro non si schiera con lui, ma anzi ne storpiò il nome in bar Koziba, cioè "figlio della menzogna". Anche in tutta la storiografia successiva questo personaggio viene descritto con tratti grotteschi, e sotto una luce negativa, quasi a giustificare la punizione inflitta a tutti i giudei con la sconfitta.

La repressione è quasi definitiva: tra uccisi, schiavi e deportati non rimangono più ebrei a Gerusalemme, e ben pochi in tutta la Palestina. Si tratta della cosiddetta **Diaspora**, destinata a diventare una parola-chiave nel lessico ebraico, che significa letteralmente "dispersione", o anche "disseminazione". Dopo la vittoria, Adriano porta a compimento le modifiche che aveva programmato: Gerusalemme viene trasformata in *Aelia Capitolina*, i nuovi coloni subentrano ai giudei e con loro fanno ingresso nella città anche gli dei capitolini.

Con il successore di Adriano, **Antonino Pio**, la tensione diminuisce parzialmente, successivamente **Severo** e **Caracalla** concedono nuovi privilegi ai giudei, e la benevola disposizione di **Eliogabalo** e **Alessandro Severo** verso questo popolo è attestata da molte fonti; tuttavia bisogna aspettare un secolo e mezzo prima che Costantino permetta ai giudei di tornare a Gerusalemme, per pregare sul luogo del santuario nel giorno dell'anniversario della distruzione del tempio da parte di Tito.

Arca dell'Alleanza 185)

L'Arca dell'Alleanza, in ebraico: kappòret, normalmente tradotto in italiano « propiziatorio ». Conosciuta anche come l'Arca della Testimonianza o l'Arca di Dio, è un presunto manufatto ritenuto la reliquia più sacra degli Israeliti, che è descritto come una cassa di legno, ricoperta d'oro puro, con un coperchio chiamato "propiziatorio". Secondo il Libro dell'Esodo, conteneva le due tavole di pietra dei Dieci Comandamenti. Secondo la Lettera agli Ebrei del Nuovo Testamento, conteneva anche la verga di Aronne e una pentola di manna.



(A sx) Mosè e Giosuè si inchinano davanti all'Arca in un dipinto (1900 circa) di James Tissot.

(A dx) Ricostruzione ipotetica dell'Arca in accordo con Esodo 25, 17-21



Il racconto biblico riferisce che circa un anno dopo l'esodo degli Israeliti dall'Egitto, l'Arca fu creata per custodire le Tavole della Legge che Dio ha dato a Mosè sul monte Sinai. Essa costituiva il segno visibile della presenza divina in mezzo alle dodici tribù di Israele.

L'arca nella Bibbia e nella tradizione ebraica e cristiana

L'arca è descritta dettagliatamente nel libro dell'Esodo (25,10-22; 37,1-9): era una cassa di legno di acacia, rivestita d'oro all'interno e all'esterno, a forma di parallelepipedo, con un coperchio d'oro puro "kappòret", normalmente tradotto in italiano "propiziatorio".

(Esodo 25,10-22, su laparola.net.)

«10 Faranno dunque un'arca di legno d'acacia; la sua lunghezza sarà di due cubiti e mezzo, la sua larghezza di un cubito e mezzo e la sua altezza di un cubito e mezzo.

11 La rivestirai d'oro puro; la rivestirai così, sia dentro che fuori; le farai al di sopra una ghirlanda d'oro, che giri intorno.

12 Fonderai per essa quattro anelli d'oro, che metterai ai suoi quattro piedi: due anelli da un lato e due anelli dall'altro lato.

13 Farai anche delle stanghe di legno di acacia e le rivestirai d'oro.

14 Farai passare le stanghe negli anelli ai lati dell'arca, perché servono a portarla.

15 Le stanghe rimarranno negli anelli dell'arca e non ne saranno sfilate.

16 Poi metterai nell'arca la testimonianza che ti darò.

17 Farai anche un propiziatorio d'oro puro; la sua lunghezza sarà di due cubiti e mezzo e la sua larghezza di un cubito e mezzo.

18 Farai due cherubini d'oro; li farai lavorati al martello, alle due estremità del propiziatorio;

19 Fa' un cherubino per una delle estremità e un cherubino per l'altra; farete in modo che questi cherubini escano dal propiziatorio alle due estremità.

20 I cherubini avranno le ali spiegate in alto, in modo da coprire il propiziatorio con le loro ali; avranno la faccia rivolta l'uno verso l'altro; le facce dei cherubini saranno rivolte verso il propiziatorio.

21 Metterai il propiziatorio in alto, sopra l'arca; e nell'arca metterai la testimonianza che ti darò.

22 Lì io mi incontrerò con te; dal propiziatorio, fra i due cherubini che sono sull'arca della testimonianza, ti comunicherò tutti gli ordini che avrò da darti per i figli d'Israele.»

Le dimensioni dell'arca erano dunque di due cubiti e mezzo di lunghezza, un cubito e mezzo di larghezza e altezza, ovvero circa 110×66×66 cm. Ai lati

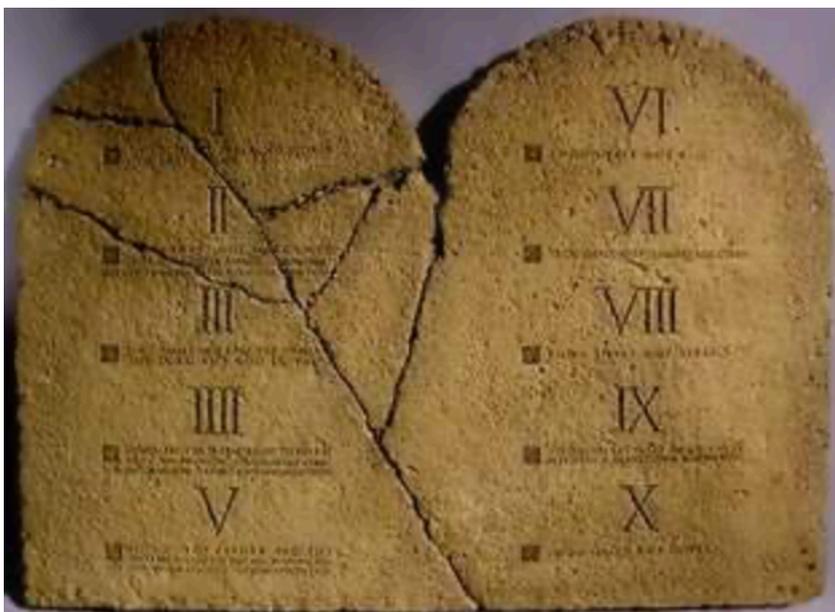
erano fissate, con quattro anelli d'oro, due stanghe di legno dorato, con le quali l'arca veniva sollevata quando la si trasportava.



Sul coperchio d'oro dell'arca erano collocate due statue, anch'esse d'oro, di cherubini con le ali spiegate, e secondo interpretazioni cabalistiche di molto posteriori alla redazione biblica le due statue raffiguravano gli angeli Metatron e Sandalphon. Di fronte all'arca, Mosè era in grado addirittura di parlare con Dio, che compariva seduto su un trono fra i due cherubini che ornavano il coperchio (cfr. Esodo 25,22). Data la piccola dimensione dell'arca, i cherubini descritti nel Libro dell'Esodo dovevano essere anch'essi molto piccoli. Nel tempio di Salomone, invece, furono collocati due cherubini in legno d'ulivo ricoperto d'oro, alti 10 cubiti, cioè circa 5 metri (1 Re 6, 23-28).

Inoltre, alcune leggende vogliono che l'arca, in alcune situazioni, si adornasse di un alone di luce divina e che da essa scaturissero dei lampi e delle folgori, capaci di incenerire chiunque ne fosse colpito, nel caso non avesse rispettato il divieto di avvicinarvisi.

Contenuto



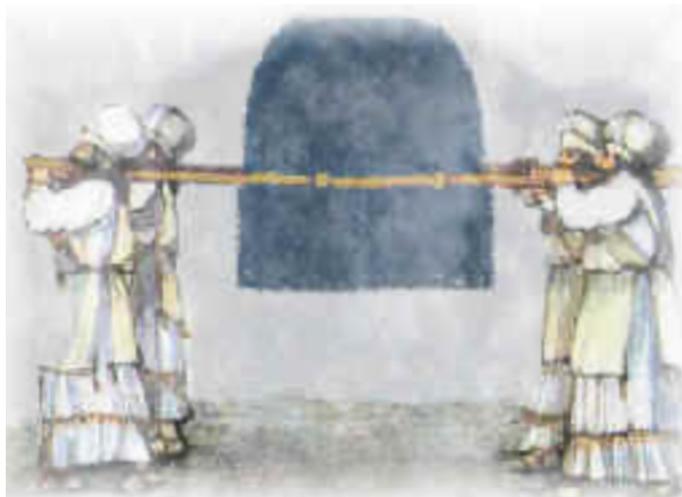
All'interno della cassa sarebbero state conservate le Tavole della Legge (Deuteronomio 10,15), un vaso contenente una piccola quantità di manna raccolta da Aronne (Libro dell'Esodo Esodo 16:33-34; cfr. Ebrei 9,4) e la verga fiorita d'Aronne (Libro dei Numeri 17,25). (Il nome Aronne, fratello di Mose, significa "portatore di martiri",

ma anche ricollegato a termini ebraici come "illuminato", "brillante", "esaltato", "alta montagna" o "montano", "proveniente dalla montagna"; oppure molto più spesso al termine di *aron* "arca"). Inoltre in un passo del Talmud (trattato Baba Batra 14a), si discute se all'interno dell'arca vi fossero

anche i resti delle prime Tavole, infrante da Mosè. Ci si chiede anche se vi fosse conservato pure il bastone di Mosè e l'olio dell'unzione dei sacerdoti e dei re d'Israele.

Utilizzo e collocazione

Durante la peregrinazione degli Israeliti nel deserto, l'arca rimaneva sempre



nel loro accampamento, spostandosi insieme con loro. L'incarico di trasportare l'arca era riservato ai leviti. A chiunque altro era vietato toccarla; quando il re Davide fece trasportare l'arca a Gerusalemme, durante il viaggio un uomo di nome Uzzà la toccò per sostenerla e cadde morto sul posto (2Samuele 6,1-8, 1Cronache 13,9-10). L'arca veniva trasportata coperta da un telo di pelle di tasso, coperto da un ulteriore telo di stoffa turchina (Numeri 4,6), e

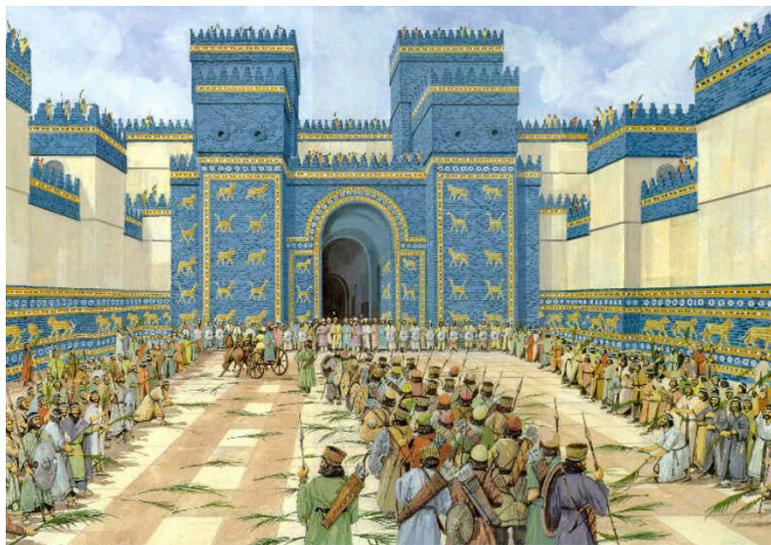
quando il popolo si fermava nel deserto, essa veniva collocata al riparo di un'apposita tenda, chiamata "tenda del Signore" o "tenda del convegno", senza che venisse mai esposta al pubblico, se non in casi eccezionali.

Dopo l'entrata del popolo ebraico nella Terra d'Israele, la "tenda del convegno" fu eretta a Silo (Giosuè 18,1) e vi rimase fino al tempo di Samuele. A quel tempo gli Israeliti decisero di portare l'arca in battaglia contro i Filistei perché assicurasse loro la vittoria, ma vennero sconfitti e l'arca fu catturata dai nemici (1Samuele 4,1-11), che saccheggiarono anche il Mishkan, il "tabernacolo" in cui l'arca veniva custodita. Scoppiò però una grave pestilenza tra i Filistei a causa della presenza dell'arca tra loro e perciò, dopo sette mesi, decisero di restituirla agli Ebrei (1Samuele 5-6). L'arca fu quindi posta nella città di Kiryat Ye'arim (1Samuele 7,1) e vi rimase finché il re Davide la fece trasferire nella "città di David", la rocca di Gerusalemme (2Samuele 6). Infine, nella seconda metà del X secolo a.C., l'arca trovò la propria collocazione definitiva quando Salomone, figlio e successore di Davide, la fece collocare nel Debir (in latino Sancta Sanctorum) del Tempio di Gerusalemme, da lui fatto costruire (1Re 8,1-9).

Da quel momento l'arca sembra essere custodita nel Tempio di Salomone; ma essendo riposta nel Sancta Sanctorum, inaccessibile ai fedeli e alla maggioranza dei sacerdoti (soltanto un gruppo di Leviti selezionato poteva accedere alla sala dov'era conservata), non ci sono testimonianze oculari. L'unica citazione della sua presenza (o di una sua copia) ci viene dal Secondo

Libro delle Cronache, in cui il re Giosia (nell'anno 621 a.C.) invita i leviti a ricollocare l'arca nel Tempio, da dove non è chiaro (2Cronache 35,1-3).

Successivamente, all'arrivo dei Babilonesi e la loro conquista di Gerusalemme (inizi del VI secolo a.C.), dell'arca già non vi è più traccia. Nel passo che parla del saccheggio degli arredi sacri del Tempio (2Re 25,8-17) vengono elencati in



modo minuzioso tutti gli oggetti che furono portati a Babilonia, ma non si fa menzione alcuna dell'arca dell'Alleanza. Secondo il libro di Esdra, Ciro, re dei Persiani, restituì gli arredi sacri (538 a.C.), che evidentemente erano stati custoditi a Babilonia durante l'esilio, ma ancora una volta non viene nominata l'arca (1,7-11).

Antica rappresentazione

dell'Arca dell'Alleanza

Scarsissimi, nel Nuovo Testamento cristiano, sono i riferimenti all'arca dell'Alleanza. La lettera agli Ebrei, indirizzata a cristiani di origine ebraica nostalgici del culto del Tempio, fa un rapido accenno alla presenza dell'arca nel "primo santuario" (9,3-5); non è facile capire, però, a quale referente temporale rimandi l'uso del tempo passato per i verbi di questo passaggio. L'Apocalisse di Giovanni, poi, descrive il momento in cui un angelo suona la settima tromba (11,15-19): «Si aprì il tempio di Dio che è in cielo e apparve nel tempio l'arca dell'Alleanza. Vi furono lampi e voci e tuoni e un terremoto e una forte grandinata». L'arca dell'Alleanza, dunque, secondo l'autore dell'Apocalisse, si trova custodita nel Santuario celeste e ricompare solo nel momento in cui si chiude la vicenda storica dell'umanità.

L'arca biblica nel contesto religioso egiziano

Secondo David Falk, quindi, l'arca dell'alleanza è caratterizzata da dettagli cultuali e stilistici affini alla casse rituali egiziane del periodo compreso fra il regno del faraone Amenhotep III e la fine della 20-esima dinastia (circa 1400-1100 a.C.). L'arca dell'alleanza ha molti tratti in comune con oggetti culturali egiziani della tarda età del bronzo, ad esempio le barche rituali usate nella religione egizia. La cassa di tipo pedes era trasportata con stanghe (cfr. Es 25,13-15); quella di tipo pega veniva avvolta in un panno scarlatto (cfr. Num 4,6); quella del dio Anubi era ricoperta d'oro dentro e fuori (cfr. Es 25,11; 37,2), veniva utilizzata per custodire oggetti sacri (cfr. Es 25,16; Deut 10,2.5), era trasportata con stanghe attaccate alla base e solidamente attaccata

al suo coperchio, detto "trono di misericordia" (corrispondente al "propiziatorio" delle traduzioni bibliche, c'era la statua di una divinità. Nei "troni a palanchino", poi, l'idolo o il re in persona era collocato fra due immagini alate di esseri soprannaturali (cfr. Es 25,17-22).

Ipotesi sul destino dell'arca dell'Alleanza

Il fascino esercitato da questo manufatto ha generato, nel tempo, una molteplicità di ipotesi sul suo destino dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme. Si ipotizza che il manufatto sia andato perso prima del VI sec. a.C., o per cause accidentali o durante un saccheggio:

Essendo fatta principalmente di un materiale deperibile come il legno, l'arca potrebbe essere andata distrutta in un incendio, e questo fatto potrebbe essere stato tenuto comprensibilmente nascosto dalla classe sacerdotale ebraica. Nei tempi antichi, era comune il divampare di piccoli e grandi incendi, in città realizzate con abbondante uso di legno, paglia e stoffe e con la continua presenza di fiamme libere.

Un'altra possibilità è che il manufatto, realizzato con oro, sia stato rubato, distrutto e disperso dalle truppe che nei secoli hanno più volte saccheggiato il Tempio di Gerusalemme. L'arca dell'Alleanza, per esempio, potrebbe essere stata rubata durante il saccheggio del Tempio avvenuto tra il 797 e il 767 a.C. ad opera di Ioas, re di Israele con capitale a Sichem di Samaria (Secondo libro dei Re, 14,11-14). In tal caso, l'arca potrebbe essere stata portata in Samaria, e da lì - dopo la distruzione del regno del Nord da parte degli Assiri - in qualsiasi altra parte del Medio Oriente.

Se l'arca non fosse stata già rubata, e se non fosse già stata nascosta in un luogo sicuro, essa sarebbe stata alla mercé delle truppe babilonesi nel 597-588 a.C. quando, su ordine di Nabucodonosor II, esse conquistarono Gerusalemme e saccheggiarono il Tempio. In questo caso, l'arca potrebbe essere stata portata in Babilonia. Come già citato nel paragrafo precedente, tuttavia, nell'elenco del materiale saccheggiato dai Babilonesi l'arca non è citata, e perciò si può supporre che al loro arrivo a Gerusalemme essa fosse in realtà già scomparsa.

Tra i vari "nascondigli" dell'Arca dell'Alleanza troviamo infine anche Roma. Infatti ci riferisce Santo Brasca, in un suo testo del 1480, che fra gli oggetti sacri recuperati dal Tempio di Gerusalemme da Vespasiano e Tito, c'era anche l'Arca dell'Alleanza, che fu portata a Roma e riposta nella basilica di San Giovanni Laterano, nella quale infatti troviamo ancora oggi, precisamente nella sagrestia della Basilica, un'iscrizione del XIII secolo chiamata "Tabula Magna Lateranensis" che recita, tra l'altro: «Sotto questo altare c'è l'Arca del Patto, la verga di Mosè e la verga di Aronne. Vi è il candelabro d'oro, il

turibolo d'oro pieno di incenso e un'urna d'oro piena di manna e dei resti dei pani dell'offerta.»

Occorre aggiungere però che il famoso storico dell'epoca Giuseppe Flavio, nella sua opera "Bellum iudaicum", afferma che, saccheggiato il Tempio di Gerusalemme, i Romani portarono con sé a Roma vari oggetti sacri, ma nell'elenco fornito dall'autore, non vi è traccia dell'Arca.

Tradizioni ebraiche sulla presenza dell'arca a Gerusalemme

«L'Arca è stata nascosta al suo posto.» (Talmud)

Secondo quest'affermazione riportata dal Talmud (trattato Yoma), si ritiene che l'arca sia ancora situata nel luogo originario del Sancta Sanctorum: già re Salomone, profetizzando la futura distruzione del Tempio, avrebbe fatto costruire un luogo sotterraneo, in cui nascondere l'arca nel caso di attacchi nemici; la tradizione vuole che, in seguito, re Giosia l'avesse effettivamente nascosta in quel luogo per ventidue anni.

Ancora nel Talmud si insegna che anche durante gli anni del secondo Tempio l'arca non era all'interno del Sancta Sanctorum, ma sempre in un luogo sotterraneo sul monte del Tempio, da dove comunque non veniva meno la sua funzione di santificazione, si ritiene, infatti, che la Gloria divina si fosse rivelata soltanto durante il periodo del primo Tempio, ma non durante quello del secondo, sebbene fosse comunque presente.

Nell'Antico Testamento

Nel secondo libro dei Maccabei (2,1-8), appartenente al canone biblico cattolico e ortodosso ma escluso dal canone da Ebrei e protestanti, (seppur utilizzato dalla primitiva comunità cristiana) si racconta che alla fine del VII secolo a.C. il profeta Geremia avrebbe sottratto l'arca alla distruzione portandola via da Gerusalemme e nascondendola sul Monte Nebo.

Il libro dei Maccabei, tuttavia, riporta fatti avvenuti molti secoli prima della sua redazione; quindi, potrebbe essere stato influenzato da leggende o interpolazioni successive. Questo brano del libro dei Maccabei, e in particolare il riferimento al fatto che l'arca rimarrà segreta «finché Dio non avrà riunito la totalità del suo popolo e si sarà mostrato propizio», evidenzia un profondo legame escatologico tra l'arca e la promessa della salvezza per il popolo ebraico.

Ipotesi dell'Etiopia

La Cappella di Axum dove sarebbe conservata l'Arca dell'alleanza originale Secondo un'antica tradizione contenuta nel testo sacro etiope Kebra Nagast (il Libro della Gloria dei Re), l'arca sarebbe



stata donata da re Salomone a Menelik I (seconda metà del X secolo a.C.), il figlio da lui avuto dalla regina di Saba, leggendaria fondatrice della nazione etiopie, secondo un'altra versione, Salomone avrebbe donato a Menelik una copia dell'arca, ma questi la scambiò di nascosto con l'originale. Il defunto Imperatore d'Etiopia Hailé Selassié I sosteneva che nel tesoro imperiale della Corona d'Etiopia vi fosse anche l'arca.



I chierici etiopi della cattedrale di Nostra Signora Maria di Sion Axum, di rito copto, sostengono di conservare tuttora l'arca. Questa affermazione non può però essere verificata in quanto, essi dicono, l'arca sarebbe un oggetto così sacro che a nessuno può essere permesso di vederla; l'unica persona a cui è concesso questo privilegio è il suo custode, che vive in solitudine nella cappella dove sarebbe

riposta l'arca, senza avere contatti col mondo e dedicando alla protezione della reliquia la sua intera vita.

L'architetto italiano Giuseppe Claudio Infranca ha mostrato negli anni 2000 una presunta fotografia dell'Arca, scattata all'insaputa dei sacerdoti, dopo averla vista precedentemente a causa dell'errore di un chierico che aveva sollevato la tenda (a dx) che la nasconde, raffigurante un contenitore squadrato verticale dorato, da lui realizzata, secondo lui, proprio ad Axum nel 1990 durante una visita alla chiesa per effettuare dei lavori di ristrutturazione. In seguito sarebbe stata vista anche da una coppia di israeliani che si introdussero nella cappella.



Il 19 giugno 2009 il patriarca della Chiesa ortodossa etiopica Abuna Paulos, in una conferenza stampa tenutasi all'Hotel Aldrovandi a Roma, alla quale hanno partecipato anche un figlio del principe Makonnen Hailé Selassié, secondogenito dell'imperatore d'Etiopia Hailé Selassié I, e il duca Amedeo D'Aosta, ha dichiarato tra l'altro che: «L'Etiopia è il trono dell'arca dell'Alleanza. L'arca dell'Alleanza è stata in Etiopia per tremila anni e adesso è ancora lì e con la volontà di Dio continuerà ad essere lì. È per via del miracolo che è arrivata in Etiopia. L'ho vista con senso di umiltà, non con orgoglio,

come quando si va in chiesa. È la prima volta che dico questo in una conferenza stampa. Ripeto: l'arca dell'Alleanza è in Etiopia e nessuno di noi sa per quanto tempo ancora. Solo Dio lo sa. Tutto quello che si trova nell'arca è descritto perfettamente nella Bibbia. Lo stato di conservazione è buono perché non è fatta da mano d'uomo, ma è qualcosa che Dio ha benedetto. Ci sono molti scritti e prove evidenti sulla presenza dell'arca in Etiopia. Non sono qui per dare delle prove che l'arca sia in Etiopia, ma sono qui per dire quello che ho visto, quello che so e che posso testimoniare. Non ho detto che l'arca sarà mostrata al mondo. È un mistero, un oggetto di culto.»

Ipotesi dello Zimbabwe

Sulle orme delle ipotesi che individuano nell'Africa meridionale la collocazione delle leggendarie miniere d'oro di re Salomone, il professor Tudor Parfitt, docente presso la School of Oriental and African Studies di Londra, è del parere che l'arca dell'Alleanza si trovi nello Zimbabwe e che sarebbe stata portata lì direttamente da Gerusalemme.

A sostegno di questa tesi ci sarebbero le proprietà, a detta di Parfitt analoghe a quelle dell'arca, di un oggetto sacro della tribù dei Lemba, una specie di tamburo di nome "Ngoma lungundu", in seguito sparito dopo essere stato sequestrato dall'ex dittatore Robert Mugabe. Inoltre, i Lemba sarebbero discendenti diretti delle tribù israelite, e si considerano ebrei.

Ipotesi dell'Egitto

Durante il quinto anno di regno di Roboamo, nel 925 a.C., il faraone Sheshonq I invase la Giudea, conquistò Gerusalemme e mise a sacco il Tempio, «portando via ogni cosa» (Secondo libro delle Cronache 12,2-10). A quel tempo la capitale del Basso Egitto era Bubasti, vicino a Tanis: nell'improbabile caso che l'arca sia ancora integra, potrebbe essere sepolta presso queste città.

Ipotesi del regno di Cilicia

Secondo un'altra ipotesi, l'arca della Alleanza sarebbe stata donata da Tito a Berenice di Cilicia, sorella di re Erode Agrippa II. Alla morte di Vespasiano nel 79 d.C., Berenice raggiunse Tito a Roma ma fu poi rimandata in patria. La donna, tuttavia, sarebbe riuscita a ottenere dall'imperatore quel che rimaneva del tesoro del Tempio di Gerusalemme, fra cui l'arca della Alleanza, che venne poi nascosta in Cilicia.

La caduta di Gerico (186)

La caduta di Gerico, come descritto nel libro biblico di Giosuè, fu il primo impegno militare combattuto dagli Israeliti nel corso della conquista di Canaan. Secondo Giosuè 6:1–27, le mura di Gerico caddero dopo che gli Israeliti marciarono attorno alle mura della città una volta al giorno per sei

giorni, sette volte il settimo giorno, con i sacerdoti che suonavano i loro corni ogni giorno e il popolo che gridava l'ultimo giorno. Gli scavi a Tell es-Sultan, la Gerico biblica, non sono riusciti a trovare alcuna traccia di una città nel periodo rilevante (fine dell'età del bronzo), il che ha portato a un consenso tra gli studiosi sul fatto che la storia abbia le sue origini nella propaganda nazionalista di re di Giuda molto successivi e nelle loro rivendicazioni sul territorio del Regno di Israele.

Racconto biblico

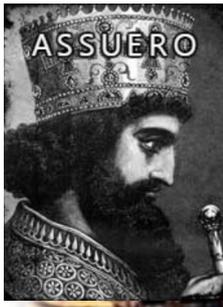
Secondo il Libro di Giosuè, quando gli Israeliti erano accampati a Shittim di fronte a Gerico, pronti ad attraversare il fiume, Giosuè, come preparazione finale, mandò due spie a Gerico. Le spie rimasero nella casa di Rahab, una prostituta locale. Il re di Gerico mandò dei soldati che chiesero a Rahab di far uscire le spie. Invece, lei le nascose sotto fasci di lino sul tetto. Dopo essere fuggite, le spie promisero di risparmiare Rahab e la sua famiglia dopo aver preso la città, se avesse segnato la sua casa appendendo una corda rossa fuori dalla finestra.

Dopo che gli Israeliti attraversarono il Giordano, il re di Gerico ordinò che le porte delle mura fossero chiuse. Dio comandò a Giosuè di girare intorno alle mura di Gerico per sei giorni, una volta al giorno e sette volte il settimo giorno. Dio ordinò che la città venisse attaccata da sette sacerdoti che suonavano i corni, con l'Arca dell'Alleanza davanti a loro e tutto il popolo dietro l'Arca dell'Alleanza. Circondarono il muro di Gerico una volta al giorno per i primi sei giorni, e poi circondarono la città sette volte il settimo giorno. Dopo che lo shofar (corno) risuonò un grande colpo, gli Israeliti gridarono e le mura della città crollarono sotto di loro.

Seguendo la legge di Dio, gli Israeliti uccisero ogni uomo e donna, i giovani e gli anziani, così come i buoi, le pecore e gli asini. Solo Rahab, i suoi genitori, i suoi fratelli e tutti "quelli che le appartenevano" furono risparmiati. Furono incorporati in Israele. Giosuè poi maledisse chiunque avesse ricostruito le fondamenta e le porte, con la morte rispettivamente del loro primogenito e del loro figlio più piccolo. Ciò fu infine adempiuto da Hiel il Betelita sotto il regno di re Acab.

Libro di Ester 187)

Tutto iniziò nell'antica Persia nel IV secolo a.C. Il Tempio Sacro che sorgeva a Gerusalemme fu distrutto più di 50 anni prima e gli ebrei erano sudditi del potente impero persiano che si estendeva su 127 terre. Tre anni dopo l'ascesa al trono persiano del re Assuero, quando si sentì sicuro della sua nuova posizione, festeggiò organizzando una grandiosa festa durata 180 giorni per tutti i suoi sudditi.



Dopo questo galà stravagante, Assuero organizzò una festa più piccola, della durata di una settimana, per i residenti della capitale Shushan. Negli alloggi femminili del palazzo, la moglie di Assuero, la regina Vasti, organizzò la sua festa per le donne di Shushan.

Il settimo giorno di questa festa, il cuore di Assuero "era allegro di vino", e ordinò a sua moglie Vasti di apparire davanti a tutti gli uomini della festa; voleva mostrare loro tutta la sua squisita bellezza. Vasti (a dx) si rifiutò di accettare questa richiesta e, su consiglio del suo consigliere, Memuchan, Assuero ordinò l'esecuzione di Vasti.



Quando l'ira di Assuero si dissipò, egli si sentì solo per una moglie. I suoi servi gli suggerirono di organizzare un concorso di bellezza. Sarebbero stati nominati ufficiali in tutte le terre del re, e tutte le belle ragazze sarebbero state portate ad Assuero. E la ragazza che avrebbe trovato favore agli occhi del re sarebbe stata la nuova regina. Il capo degli ebrei a quel tempo era un residente di Shushanite di

nome Mordechai. Aveva una cugina, Esther, che era rimasta orfana da bambina. Mordechai la crebbe e la trattò come una figlia. Sebbene non desiderasse essere la regina, Esther fu portata con la forza nell'harem del re, per partecipare alla gara. Mentre tutte le altre concorrenti si abbellivano con profumi e lozioni, Esther non fece nulla. Ma Dio aveva i Suoi piani. Quando Esther apparve davanti al re, a lui piacque immediatamente, ed Esther divenne la nuova regina di Persia. Ma secondo la direttiva di Mordechai, Esther si rifiutò di rivelare la sua nazionalità, persino al re.

Poco dopo che Ester divenne regina, Mordechai (sotto) sentì due ciambellani del re discutere di un complotto per assassinare il re. Mordechai li fece denunciare e i traditori furono impiccati. Nel frattempo, Haman, uno dei ministri di Assuero, fu promosso alla carica di primo ministro. Haman era un odiatore virulento degli ebrei; in effetti, era un discendente di Amalek nazione notoriamente antisemita.

Subito dopo la sua promozione, il re emanò un decreto che ordinava a tutti di inchinarsi ogni volta che appariva Haman (a sx). Ora



Haman andava in giro con un grande idolo appeso a una catena attorno al collo. Quando Mordechai, un orgoglioso ebreo, si rifiutò di inchinarsi, Haman si infuriò. Decise di vendicarsi di tutti gli ebrei e tirò a sorte per determinare il giorno "fortunato" in cui avrebbe attuato il suo piano. La sorte cadde il 13° giorno del mese ebraico di Adar.



Haman si avvicinò ad Assuero e gli offrì 10.000 talenti d'argento in cambio del permesso di sterminare gli ebrei. Assuero, che non era amico degli ebrei neanche lui, disse ad Haman: «Il denaro è tuo da tenere, e la nazione è tua da farne ciò che vuoi». Haman inviò immediatamente proclami a tutta la terra del re. Queste dichiarazioni, sigillate con l'anello reale, ordinavano al popolo di sollevarsi contro gli ebrei e di ucciderli tutti, uomini, donne e bambini, il 13 di Adar successivo.

«Se rimarrai in silenzio in questo momento, sollievo e salvezza giungeranno agli ebrei da un'altra fonte!» Mordechai venne a conoscenza del decreto. Si stracciò le vesti e indossò un sacco. Mandò un messaggio a Ester, chiedendole

di avvicinarsi al re e supplicarlo di risparmiare il suo popolo. Ester rispose che secondo le regole chiunque fosse entrato alla presenza del re senza essere stato convocato sarebbe stato messo a morte a meno che il re non avesse esteso a quella persona il suo scettro d'oro. « E io, disse Ester, "non sono stata convocata dal re già da trenta giorni!"»

Mordechai mandò un altro messaggio: «Non pensare che sfuggirai al destino di tutti gli ebrei stando nel palazzo del re. Perché se rimarrai in silenzio in questo momento, sollievo e salvezza arriveranno agli ebrei da un'altra fonte, e tu e la casa di tuo padre sarete perduti. E chi sa se non è proprio per un momento come questo che hai raggiunto questa posizione reale.»

Ester acconsentì ad avvicinarsi al re. Ma chiese a Mordechai di radunare tutti gli ebrei a Susa e di farli digiunare per tre giorni e tre notti. E dopo questo digiuno, Ester avrebbe messo la sua vita nelle sue mani e si sarebbe avvicinata al re. Mordechai acconsentì alla richiesta di Ester. Radunò gli ebrei di Susa, in particolare i bambini, 22.000, e digiunarono, si pentirono e pregarono Dio.

Dopo tre giorni di digiuno, Ester indossò gli abiti regali ed entrò nelle camere di Assuero. Immediatamente, il re stese lo scettro. "Che cos'è?" chiese Assuero. "Qual è la tua richiesta?" «Vorrei invitare il re e Haman a un piccolo banchetto che ho preparato», rispose Ester. Così il re e Haman si unirono a Ester per un banchetto di vino. Durante il banchetto, il re chiese di nuovo a Ester se avesse qualcosa da chiedere. «Sì, rispose Ester. Apprezzerei se domani, di nuovo, il re e Haman si unissero a me per un banchetto. E poi riferirò al re la mia richiesta.»

Haman lasciò la festa un uomo felice e orgoglioso. Oh, l'onore che gli veniva accordato! Ma in piedi alla porta del re c'era Mordechai, che si rifiutava ancora di inchinarsi ad Haman, e Haman era infuriato. Quando arrivò a casa, sua moglie e i saggi consiglieri gli consigliarono di erigere una forca, e poi di andare dal re e chiedere il permesso di impiccare Mordechai. Haman eccitato andò avanti e innalzò la forca.

Quella notte il sonno sfuggì al re, così chiese ai suoi servi di leggergli dalle Cronache reali. Eseguirono gli ordini del re. Lessero dalle Cronache: come Mordechai salvò la vita del re quando due dei suoi ciambellani ordirono un complotto per ucciderlo. «È stato ricompensato per questa bella azione?» chiese Assuero. «No, non lo è stato», risposero i servi.

In quel momento, Haman entrò nel cortile del re. Il suo scopo? Chiedere al re il permesso di impiccare Mordechai! Prima che Haman potesse pronunciare una parola, Assuero gli si rivolse: «Mio Haman, secondo te, cosa si deve fare a una persona che il re desidera onorare?» Haman, che era certo che il re volesse onorarlo, rispose: «Portate un abito reale e un cavallo reale. E uno dei

nobili del re vesta l'uomo e lo conduca a cavallo per le vie della città, proclamando davanti a lui: Così è fatto per l'uomo che il re desidera onorare!»



«Ottima idea, rispose Assuero. Ora vai a prendere le vesti e il cavallo e fallo per Mordechai l'ebreo!» Haman non ebbe altra scelta che obbedire. Il giorno dopo, andò e onorò Mordechai come il re aveva ordinato, e poi corse immediatamente a raggiungere il re ed Ester per ... «Qual è la tua richiesta?» chiese curioso il re Assuero a Ester durante la festa. «Se ho trovato favore ai tuoi occhi, o re, supplicò Ester, e se piace al re, che la mia vita mi sia concessa per la mia supplica, e la vita del mio popolo per la mia richiesta. Perché il mio popolo e io siamo stati venduti per essere annientati, uccisi e distrutti!» Ester identificò quindi Haman come la persona malvagia che desiderava perpetrare questa atrocità.

Il re si adirò molto. Quando fu informato che Haman aveva costruito una forca per Mordechai, ordinò che Haman fosse impiccato proprio a quella forca.

Haman era morto, ma il suo decreto malvagio era ancora in vigore. Quel giorno, la proprietà di Haman fu data a Ester e Mordechai fu nominato primo ministro al posto di Haman. Ma Ester era tutt'altro che soddisfatta. Haman era morto, ma il suo decreto malvagio era ancora in vigore.

Secondo la legge persiana, una volta che un re emana un decreto, questo non può essere revocato. Ma il re diede il permesso a Mordechai ed Esther, e loro



prontamente redassero un decreto che annullava l'editto di Haman. Il decreto concedeva agli ebrei il permesso di difendersi dai loro nemici. E a quel punto, considerando che tutti sapevano che la regina e il primo ministro erano entrambi ebrei, nessuno avrebbe impedito agli ebrei di fare proprio questo!

E gli ebrei di Shushan erano così felici. Le celebrazioni abbondavano! Il 13 di Adar di quell'anno, gli ebrei in tutto l'Impero persiano si mobilitarono e uccisero i nemici che avevano voluto ucciderli. A Shushan, tra i morti c'erano i 10 figli di Haman.



Ester chiese al re il permesso per gli ebrei di Shushan di avere un altro giorno per distruggere il loro nemico, e il re acconsentì al suo desiderio. Quel giorno, il 14 di Adar, gli ebrei di tutto il mondo festeggiarono, e gli ebrei di Shushan uccisero altri nemici, e impiccarono anche i figli di Haman. Gli ebrei di Shushan poi si riposarono e festeggiarono il 15 di Adar.

Mordechai ed Esther stabilirono una festività per commemorare questi eventi straordinari. Gli ebrei di tutto il mondo festeggiano il 14 di Adar, mentre gli abitanti delle città murate, come Shushan, festeggiano il 15 di Adar. Questa festività, chiamata "Purim", è la festività più gioiosa del calendario ebraico.

La logica dell'infiltrato che li salva da un pericolo 188)



La morale della storia è piuttosto chiara. Se gli ebrei vogliono sopravvivere, è meglio che si infiltrino nei corridoi del potere. Ripensando alla storia di Ester, Mordechai e al Purim, possiamo concludere che l'AIPAC e la nozione stessa di "potere ebraico" rappresentano la reincarnazione di una profonda ideologia biblica e culturale.

La mancanza di una conferma storica di uno qualsiasi dei dettagli raccontati nel Libro di Ester portò gli studiosi a concludere che la storia è, per lo più, o addirittura del tutto, inventata. In altre parole, e quindi, sebbene la morale sia chiara, il tentativo di genocidio è fittizio. Apparentemente, il Libro di Ester pone i suoi seguaci in una situazione collettiva di stress pre-traumatico. Trasforma una minaccia immaginaria in una ideologia di sopravvivenza. E in effetti, alcuni leggono la storia come un'allegoria di ebrei assimilati che scoprono di essere oggetto di antisemitismo, ma sono comunque in grado di salvare se stessi e gli altri ebrei.

Il libro di Ester è lì per formare l'identità dell'esilio. È lì per invocare lo stress pre-traumatico, stabilisce le condizioni che trasformano un Giudeicidio immaginario in una minaccia vera. Ma offre anche una strategia di sopravvivenza per affrontare una tale minaccia immaginaria: infiltrarsi nelle stanze del potere.

La storia di Giuseppe condotto in Egitto e venduto a Potifarre 189)

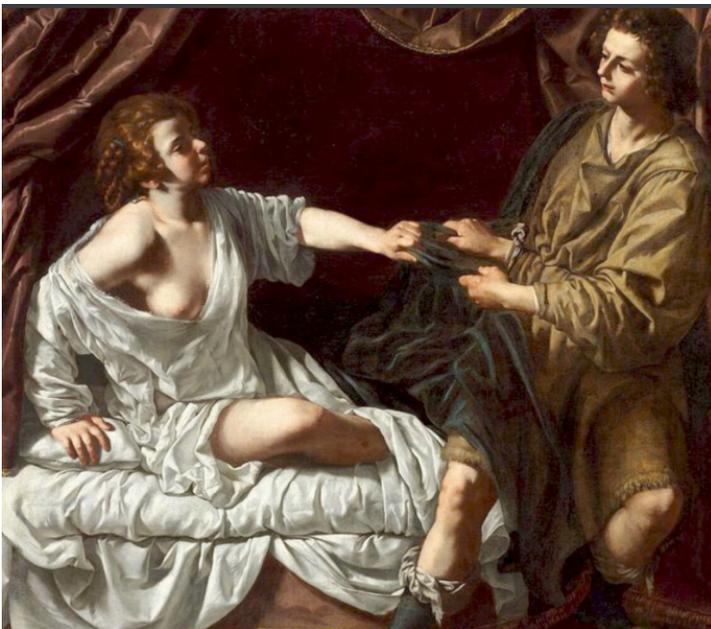
Secondo l'Antico Testamento: Giuseppe forma abbreviata di Yohsifyàh che significa "Yahvè aggiunga" è stato un patriarca ebraico. Undicesimo figlio di Giacobbe e primo figlio di Rachele, egli è stato il padre di Manasse e di Efraim dai quali discendono le due omonime tribù ebraiche che fanno parte delle 12 tribù d'Israele.

Giuseppe è il figlio prediletto di Giacobbe, che gli riserbò una vita lontano dal lavoro nei campi e dedita all'istruzione. Dio lo aveva dotato del dono di interpretare i sogni; uno di questi riguardava i suoi fratelli maggiori, i cui covoni si erano prostrati davanti al covone di grano di Giuseppe. I dieci fratelli maggiori - ad eccezione di Ruben che tenterà di salvarlo - gelosi di Giuseppe a causa della predilezione del padre, secondo Gen37,12-36; 39,1-2, decidono di gettarlo vivo in una cisterna vuota e di venderlo poi come schiavo



a una carovana di Ismaeliti che, giunti in Egitto, a loro volta lo vendono a un egiziano, identificato in Potifarre da un'inserzione redazionale successiva; secondo un'altra tradizione, fusa negli stessi passi biblici, Giuseppe è invece tolto dalla cisterna da dei mercanti Madianiti che lo conducono in Egitto per poi venderlo a Potifarre, il capo delle

guardie del Faraone. I fratelli fecero credere al padre e a Rachele che Giuseppe era stato ucciso dai lupi.



In Egitto, Giuseppe spicca nel suo servizio e acquista la fiducia di Potifarre, che gli affida il governo sulla sua casa. Accade però che la moglie di Potifarre s'innamora di Giuseppe e cerca invano di sedurlo, pronta a tradire il marito. Dinanzi al rifiuto perentorio di Giuseppe, la donna, per vendetta, non esita a denunciarlo ingiustamente presso il marito, e Giuseppe viene imprigionato. In prigione, interpreta i sogni del coppiere e del panettiere del Faraone, preannunciando al primo la

liberazione e il ritorno alla corte e al secondo la condanna a morte.

Dopo due anni, il Faraone - identificato erroneamente nel testo biblico come Ramses - essendo tormentato da un sogno ricorrente a cui nessuno dei suoi indovini riusciva a dare una spiegazione, su suggerimento del coppiere, fa liberare Giuseppe affinché dia la sua interpretazione. Il sogno riguardava sette



mucche grasse divorate da sette mucche magre e sette spighe rigonfie di chicchi mangiate da sette spighe arse e rinsecchite. Interpretando il sogno con l'aiuto di Dio, Giuseppe predice al Faraone sette anni di grande abbondanza per l'Egitto, cui faranno seguito sette anni di carestia e suggerisce al Faraone di fare riserva di un quinto del grano durante il periodo dell'abbondanza, riponendolo in granai per poi poterlo utilizzare nel tempo della

carestia.

Il Faraone, colpito dall'intelligenza e dall'abilità di Giuseppe, ripone in lui la sua fiducia e lo nomina vice-Re d'Egitto, secondo solo al Faraone, affinché realizzi quanto aveva suggerito. Secondo quindi il racconto biblico Giuseppe è elevato alla più alta carica in Egitto e riceve dallo stesso Faraone il nome di Safnat-Panèach «Dio dice: egli è vivente», benché tale nome, così come quello della moglie Asenat «Appartenente alla dea Neit», non è attestato in alcun documento egizio delle dinastie XX-XXI. Giuseppe sposa quindi Asenat, la figlia di Potifarre, dalla quale nascono i figli Efraim e Manasse.

Durante i sette anni di carestia, i fratelli di Giuseppe, che vivevano ancora a Canaan insieme al padre Giacobbe, per ordine di quest'ultimo si recano in Egitto per acquistare del grano e s'inginocchiano come servi davanti a lui, senza riconoscerlo. Giuseppe si fa raccontare dai fratelli chi siano e quale sia la loro storia. A questo punto, Giuseppe mette alla prova i fratelli: dopo averli accusati di essere spie, fa arrestare uno di essi e manda i restanti a prendere Beniamino, volendolo incontrare. La pena per l'eventuale mancato incontro sarebbe stato l'arresto definitivo del fratello e la mancata consegna del grano.

Ritornati a Canaan, i fratelli riferiscono al padre quanto ordinato dal vice-re. Giacobbe, nel timore di perdere un altro figlio, si rifiuta di inviare Beniamino in Egitto ma, a causa della carestia opprimente, decide infine di mandarlo. Giuseppe quindi incontra Beniamino. Fa mettere di nascosto la sua coppa d'argento nel sacco di grano di Beniamino e fa nuovamente arrestare i fratelli. Giuda allora implora Giuseppe di risparmiarlo per non causare altro dolore al padre, offrendosi lui come schiavo al posto di Beniamino. A queste parole, Giuseppe scoppia in pianto, si fa riconoscere e decide di non vendicarsi del male ricevuto dai fratelli, perdonandoli. Essendo al secondo anno di carestia, Giuseppe invia allora i fratelli dal padre per riferirgli di essere vivo, di avere potere sull'Egitto e di stabilirsi insieme a tutta la tribù in Egitto.

Giuseppe quindi si ricongiunge col padre e lo fa stabilire in Egitto sotto il



benessere del Faraone, che dispone di allocare gli israeliti presso la terra di Gosen. La carestia intanto si è inasprita e gli israeliti chiedono a Giuseppe il pane; quest'ultimo glielo concede in cambio del loro bestiame e dei loro terreni affinché diventino di proprietà del Faraone. Trascorsi diciassette anni, Giacobbe muore dopo aver benedetto i suoi figli e i figli di Giuseppe, Efraim e Manasse, e fatto giurare a quest'ultimo di seppellirlo a Canaan insieme ai suoi padri. Giuseppe quindi ottiene dal Faraone il permesso di andare a seppellire il padre insieme a tutte le tribù, lasciando in Egitto i figli e il bestiame.

Dopo la sepoltura, essi tornano in Egitto. Giuseppe muore all'età di 110 anni. Prima di morire, predice agli Israeliti che Dio li avrebbe condotti nella terra promessa e gli fa giurare di portare le sue spoglie con sé e di seppellirle nella terra di Canaan. Ciò avverrà in seguito all'esodo, quando gli ebrei guidati da Mosè porteranno con sé anche le ossa del patriarca e le seppelliranno presso Sichem.

Moses 190)

La radice egizia *msy* ('figlio di') o *mose* è stata considerata come una possibile etimologia, presumibilmente un'abbreviazione di un nome teoforico con il nome del dio omesso. Il suffisso *mose* appare nei nomi dei faraoni egizi come Thutmose ('nato da Thoth') e Ramose ('nato da Ra'). Uno dei nomi egiziani di Ramesse era Ra-meseseu mari-Amon, che significa "nato da Ra, amato da Amon" (era anche chiamato Usermaatse Setepenre, che significa "Custode della luce e dell'armonia, forte nella luce, eletto di Ra"). Il linguista Abraham Yahuda, basandosi sulla grafia data nel Tanakh, sostiene che combina "acqua"

o "seme" e "stagno, distesa d'acqua", producendo così il senso di "figlio del Nilo".



La figlia del Faraone era capace di parlare l'ebraico. Il racconto biblico della nascita di Mosè gli fornisce un'etimologia popolare per spiegare il significato apparente del suo nome. Si dice che lo abbia ricevuto dalla figlia del faraone: divenne suo figlio. Lei lo chiamò Mosè, dicendo: "L'ho tirato fuori dall'acqua".

Secondo il Libro dell'Esodo, Mosè nacque in un periodo in cui il suo popolo, gli Israeliti, una minoranza schiavizzata, stava aumentando di popolazione e, di conseguenza, il Faraone egiziano temeva che potessero allearsi con i nemici dell'Egitto. La madre ebrea di Mosè, Iochebed, lo nascose segretamente quando il Faraone ordinò che tutti i neonati maschi ebrei fossero uccisi per ridurre la popolazione degli Israeliti. Tramite la figlia del Faraone, il bambino fu adottato come trovatello dal Nilo e crebbe con la famiglia reale egiziana. Dopo aver ucciso un padrone di schiavi egiziano che stava picchiando un ebreo, Mosè fuggì attraverso il Mar Rosso a Madian, dove incontrò l'Angelo del Signore, che gli parlò da dentro un roveto ardente sul Monte Oreb, che considerava la Montagna di Dio.

Dio rimandò Mosè in Egitto per chiedere la liberazione degli Israeliti dalla schiavitù. Mosè disse che non sapeva parlare con eloquenza, così Dio permise ad Aaronne, suo fratello maggiore, di diventare il suo portavoce. Le piaghe d'Egitto sono le punizioni che, secondo la Bibbia, Dio inflisse agli Egizi per

non aver liberato gli ebrei dalla schiavitù e affinché Mosè potesse condurli fuori dal Paese.

Nel libro dell'Esodo si racconta l'uscita degli Ebrei dal Regno d'Egitto sotto la guida di Mosè. Uno degli episodi più importanti di questo libro è proprio l'invio delle dieci piaghe, o punizioni divine, contro il popolo egizio. L'espressione «piaghe d'Egitto», benché di uso comune, non è però precisa, in quanto il testo biblico applica il termine «piaga» solo alla decima, mentre le prime nove sono dette «prodigi» o «segni». Questi dieci episodi derivano dalla fusione redazionale di tradizioni più antiche ed erano inizialmente non un decalogo, come presentato nella redazione finale del Libro dell'Esodo, ma liste, peraltro divergenti, di sette od otto piaghe e, come aggiungono gli esegeti della "École biblique et archéologique française" (i curatori della Bibbia di Gerusalemme), tale narrazione «è una composizione letteraria; essa ha subito un processo articolato di crescita nel quale una buona parte del testo appartiene a redazioni tardive [...] probabilmente la tradizione jahvista interviene in quattro piaghe (prima, seconda, quarta e quinta), ma una buona parte del racconto attuale è stato aggiunto, come sono state aggiunte anche le piaghe».



La redazione finale del decalogo riporta:

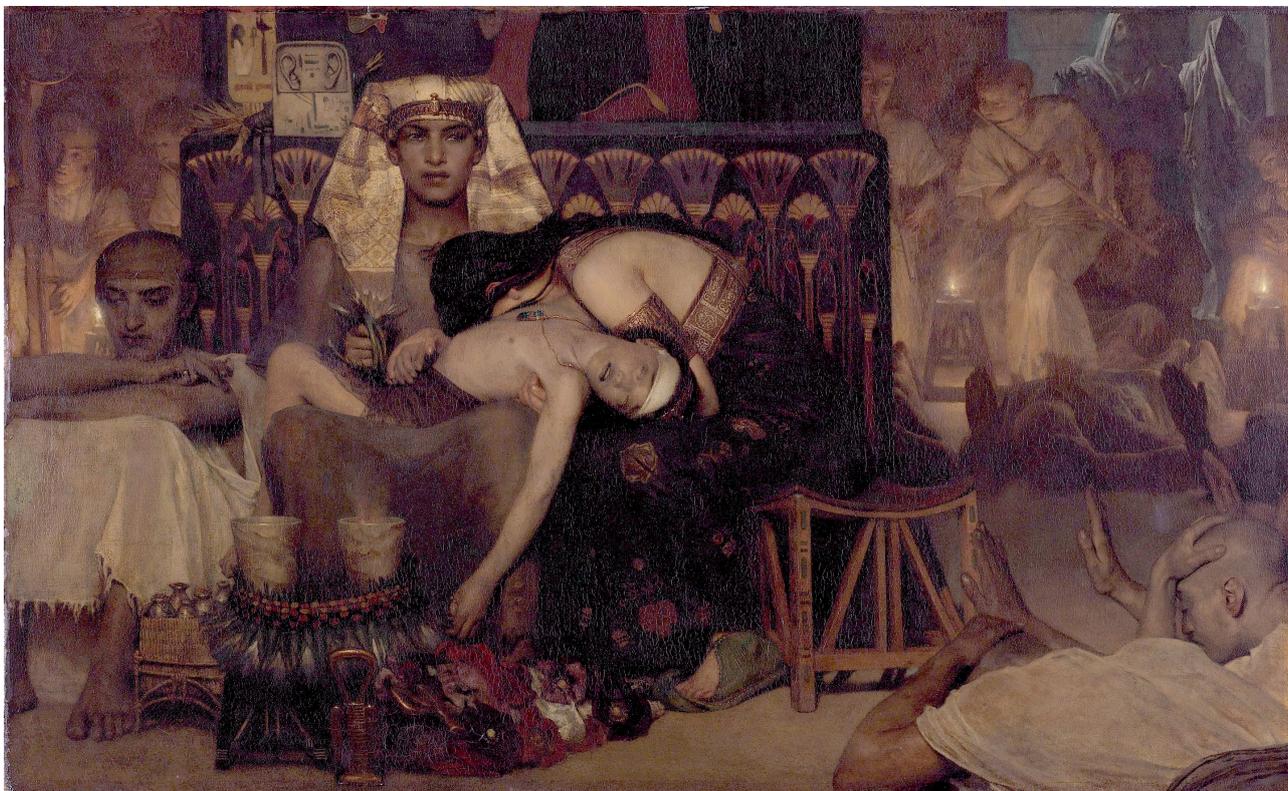
Tramutazione dell'acqua in sangue - Invasione di rane dai corsi d'acqua -
Invasione di zanzare - Invasione di mosche tropicali - Morte del bestiame -
Ulcere su animali e umani - Pioggia di fuoco e ghiaccio (grandine) -
Invasione di cavallette o locuste - Tenebre per tre giorni sull'Egitto -
Morte dei primogeniti maschi

Gli scopi delle dieci piaghe sono due: convincere il faraone a lasciar andare gli Ebrei e dimostrare la presenza di Dio agli Ebrei e ai non-ebrei, come chiaramente dichiarato in questo passo in cui Dio si rivolge a Mosè: «Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nel

paese d'Egitto. Il faraone non vi ascolterà e io porrò la mano contro l'Egitto con grandi castighi e farò così uscire dal paese d'Egitto le mie schiere, il mio popolo Israel. Allora gli Egiziani sapranno che io sono il Signore quando stenderò la mano contro l'Egitto e farò uscire di mezzo a loro gli Israeliti!» (Esodo: 7,3-5)

Secondo la Bibbia è quindi lo stesso Dio a "indurire il cuore" del faraone perché, nonostante tutti i prodigi compiuti da Mosè, non lasci partire gli Ebrei dall'Egitto e possa così colpire l'Egitto stesso con le piaghe; tale frase «indurire i loro cuori» ricorre anche durante la successiva conquista di Canaan da parte di Giosuè: «Infatti era per disegno del Signore che il loro cuore si ostinasse nella guerra contro Israele, per votarli allo sterminio, senza che trovassero grazia, e per annientarli, come aveva comandato il Signore a Mosè.» (Gios: 11,20)

Secondo i maestri ebrei dell'ebraismo rabbinico Mosè, al comando di Dio, compie questo prodigio miracoloso, come da accordo, disse al proprio fratello Aronne di permetterne la realizzazione per il proprio legame con l'acqua: «ancora neonato infatti Mosè era stato appunto posto su una culla nelle acque che lo portarono sino alla figlia del faraone Batia (cfr. Shekhinah) che lo colse e lo protesse, infatti v'era il decreto reale egizio (su consiglio dei maghi egizi che, tramite divinazioni, avevano previsto che un bimbo ebreo sarebbe stato in futuro il salvatore del popolo ebraico) che sanciva l'uccisione di tutti i nuovi nati, o bambini, ebrei.»



Anche i figli del Faraone.

L'acqua imputridì dal mar Rosso sino ai palazzi e ai canali, persino nelle giare tranne che per gli Ebrei a cui infatti gli Egizi giungevano per ottenere acqua non tramutata in sangue, ma ciò non bastò. I pesci di quelle acque morirono.

Secondo i commentatori ebrei il sangue era quello dei neonati, e/o bambini piccoli, ebrei gettati nelle acque: essi, anche se neonati, si aggrappavano ai massi al centro di esse malgrado le correnti: ciò avvenne per il decreto del faraone di quel momento su consiglio dei maghi o sacerdoti egizi.

Aronne eseguì il comando di Dio per il miracolo prodigioso e terribile tramite il bastone già consegnato a Mosè. (Esodo 7,14-25)

Invasione delle rane

Secondo la tradizione rabbinica le rane sorsero seguendo una rana-madre, più grossa delle altre, per dirigersi verso il palazzo in cui stava il faraone. Le rane entrarono persino nei corpi degli Egizi colpevoli, restando in vita anche così; il Pentateuco spiega infatti che esse erano in ogni parte; e appunto persino nei forni per il pane degli stessi Egizi colpevoli. Una delle cause della piaga che colpì questi ultimi e che più li turbava, fu soprattutto il continuo gracidare delle rane anche all'interno dei loro corpi (Midrash).

Dopo la preghiera di Mosè, affinché (in seguito alle successive suppliche del faraone fatte a Mosè e Aronne) anche questa piaga avesse termine, molte di quelle rane della piaga morirono e il fetore dei loro corpi morti si sparse su tutto l'Egitto biblico antico.(Esodo 7,26-8,11)

Terza piaga

Invasione di zanzare. Tutta la polvere dell'Egitto si tramutò in zanzare, che infierivano sugli uomini e sulle bestie.(Esodo 8,12-15)

Quarta piaga

Invasione di mosconi nelle case e nei campi degli egiziani, ad eccezione del paese di Gosen, dove vivevano gli israeliti.(Esodo 8,16-28)

Quinta piaga

Tutto il bestiame degli egiziani morì di peste: cavalli, asini, cammelli, bovini e ovini. Il bestiame degli israeliti fu immune.(Esodo 9,1-7)

Sesta piaga

Ancora piaga miracolosa di punizione con ulcere pustolose su animali ed individui egizi. Mosè gettò in aria una manciata di fuliggine, che si diffuse in tutto il paese d'Egitto provocando eruzioni cutanee su uomini e bestie.(Esodo 9,8-12)

Pioggia di fuoco e ghiaccio

Grandine e fuoco su tutto l'Egitto. Per questa piaga morirono anche molti animali di proprietà degli Egizi, ma non quelli degli Ebrei: quando alcuni Egizi osservarono che anche per questa piaga Dio punì loro, ma non punì gli

Ebrei, quelli iniziarono a comprendere la differenza/distinzione che Dio fece a favore del popolo eletto degli Ebrei (Esodo 9,13-35).

Invasione delle cavallette

Invasione di cavallette/locuste. Si trovarono cavallette/locuste ovunque; al termine di questa piaga gli Egizi pensarono di potersi rallegrare per aver come cibo le cavallette/locuste morte dopo la preghiera di Mosè perché essa terminasse alla richiesta del faraone che, benché sembrasse aver accettato Dio e il popolo ebraico, poi riprese a essere "arrogante, ostinato, superbo e prepotente" (Dio "indurì" il cuore del faraone): ma Dio, verace e giusto, fece "sciogliere" persino tutti i corpi di questi insetti. (Esodo 10,1-20)

Tenebre



Tenebre per tre giorni. Anche questa piaga colpì soltanto i colpevoli Egizi, infatti presso gli Ebrei v'era luce e non quelle tenebre tanto fitte.

Secondo l'esegesi ebraica, all'uscita del popolo ebraico dall'Egitto, le donne egizie furono "spinte" da Dio a donare ricchezze con cuore benevolo agli Ebrei: si spiega che ciò avvenne anche perché, durante questa

piaga delle tenebre, alcuni Ebrei poterono entrare nei luoghi egizi e, pur accorgendosi delle grandi ricchezze da loro possedute, non le rubarono né se ne appropriarono; poi gli Egizi vennero appunto a conoscenza di questo fatto meritorio per il popolo ebraico. In seguito i Chakhamim spiegano che tali ricchezze e altre furono il compenso per il lavoro eseguito dagli Ebrei durante la "schiavitù" in Egitto da cui poi Dio li "prese" donando loro la libertà, quindi anche spirituale (Esodo 10,21-29).

Morte dei primogeniti maschi

Secondo il Libro dell'Esodo, a mezzanotte l'Eterno colpì tutti i primogeniti in Egitto, causando la morte di tutti i primogeniti, dal primogenito del faraone al primogenito del carcerato, e persino del bestiame. Un grande grido di dolore si levò in ogni casa egiziana, poiché non ce n'era una che non avesse un morto (Esodo 12,29-30). Sconvolto da questa tragedia, il faraone si alzò di notte insieme ai suoi servitori e a tutti gli Egiziani, permettendo finalmente al popolo d'Israele, guidato da Mosè, di partire dall'Egitto dopo anni di schiavitù, come Dio aveva comandato (Esodo 12,31-32)

L'Esodo

L'Esodo (in greco antico: *Éxodos*, "uscita"; in ebraico «uscita dall'Egitto») è il principale racconto descritto nell'omonimo libro della Bibbia.



Il libro racconta di come il popolo ebraico, che secondo la Bibbia sarebbe stato schiavo degli Egizi, sarebbe stato liberato da Dio per mano del profeta Mosè da lui inviato. Abbandonato l'Egitto, gli ebrei avrebbero vagato nel deserto del Sinai per 40 anni per poi giungere nella terra di Canaan, dove si sarebbero insediati. La liberazione dall'Egitto è commemorata dagli Ebrei nel giorno di Pesah, ovvero la Pasqua ebraica.

Essendo la Bibbia l'unica fonte dell'evento, e non essendo stati trovati elementi storici od archeologici che dimostrino che una migrazione di tale imponenza sia mai avvenuta nella storia egizia, gli eventi narrati nel Pentateuco non possono essere considerati storici. Nonostante ciò, la maggioranza degli studiosi ritiene che vi sia un nucleo storico dietro agli eventi biblici, ovvero la migrazione di un popolo semita dall'Egitto a Canaan nel XIII secolo a.C.

Partirono da Succot e si accamparono a Etam, sul limite del deserto. Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per

guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte. Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiot, tra Migdol e il mare, davanti a Baal-Zefon; di fronte ad esso vi accamperete presso il mare.

Il faraone penserà degli Israeliti: «Vanno errando per il paese; il deserto li ha bloccati! Io renderò ostinato il cuore del faraone ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Essi fecero in tal modo. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re di Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare: tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito si trovarono presso Pi-Achiot, davanti a Baal-Zefon.

Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto. Ecco io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».



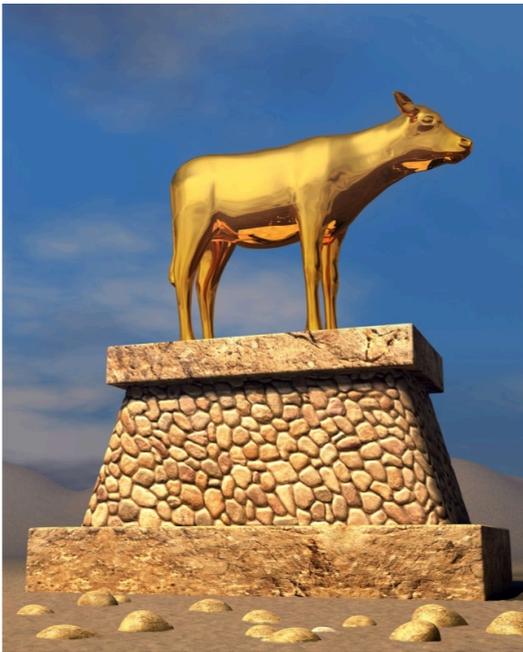
Allora Mosè stese la mano sul mare. le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare asciutto, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono con tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri, entrando dietro di loro in mezzo al mare. Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra.



Il Vitello d'Oro, l'idolo creato da Aronne 192)

Gli israeliti chiesero ad Aronne di fargli un idolo, un vitello d'oro, in ribellione contro la volontà di Dio, durante i quaranta giorni che Mosè era assente. Mosè era salito sul Monte Sinai per parlare con Dio. Lì ricevette le due tavole di pietra incise da Dio con i Dieci Comandamenti. Dio aveva detto: “Non fare idoli”. Ma gli israeliti avevano osservato gli idoli che il popolo d'Egitto adorava come dei.

32:1 Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dalla montagna, si affollò intorno ad Aronne e gli disse: «Facci un dio che cammini alla nostra testa, perché a quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». 2 Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti



d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli e le vostre figlie e portateli a me». 3 Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. 4 Egli li ricevette dalle loro mani e li fece fondere in una forma e ne ottenne un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto!». 5 Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». 6 Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.

Il Signore avverte Mosè

7 Allora il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto, si è perversito. 8 Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicata! Si son fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: Ecco il tuo Dio, Israele; colui che ti ha fatto uscire dal paese di Egitto». 9 Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo e ho visto che è un popolo dalla dura cervice. 10 Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga. Di te invece farò una grande nazione».

Preghiera di Mosè

11 Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, divamperà la tua ira contro il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto con grande forza e con mano potente? 12 Perché dovranno dire gli Egiziani: Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. 13 Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: «Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo e tutto questo paese, di cui ho parlato, lo darò ai tuoi discendenti, che lo possederanno per sempre». 14 Il Signore abbandonò il proposito di nuocere al suo popolo.

Mosè spezza le tavole della legge

15 Mosè ritornò e scese dalla montagna con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall'altra. 16 Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole. 17 Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C'è rumore di battaglia nell'accampamento». 18 Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: Vittoria! Non è il grido di chi canta: Disfatta! Il grido di chi canta a due



cori io sento».

19 Quando si fu avvicinato all'accampamento, vide il vitello e le danze. Allora si accese l'ira di Mosè: egli scagliò dalle mani le tavole e le spezzò ai piedi della montagna. 20 Poi afferrò il vitello che quelli avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell'acqua e la fece trangugiare agli Israeliti.

21 Mosè disse ad Aronne: «Che ti ha fatto questo popolo, perché tu l'abbia gravato di un peccato così grande?». 22 Aronne rispose: «Non si accenda l'ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è inclinato al male. 23 Mi dissero: Facci un dio, che cammini alla nostra testa, perché a quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo che cosa sia capitato. 24 Allora io dissi: Chi ha dell'oro? Essi se lo sono tolto, me lo hanno dato; io l'ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».

Zelo dei leviti

25 Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne il ludibrio dei loro avversari. 26 Mosè si pose alla porta dell'accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. 27 Gridò loro: «Dice il Signore, il Dio d'Israele: Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell'accampamento da una porta all'altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio parente».

28 I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. 29 Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l'investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi Egli vi accordasse una benedizione».

Nuova preghiera di Mosè

30 Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». 31 Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro. 32 Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... E se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto!».

33 Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. 34 Ora va', conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco il mio angelo ti precederà; ma nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».

35 Il Signore percosse il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne. Esodo 32:1-35 Leggere anche Deuteronomie 9:12-16 and Levitico 19:4.

40 anni nel deserto del Sinai 191)

Come al solito, nonostante i numerosi miracoli cui aveva assistito in tutti quei mesi dall'inizio dell'esodo, il popolo d'Israele aveva cominciato a lamentarsi e mormorare. Ancora una volta aveva desiderato tornare nel paese d'Egitto



dove avrebbe “potuto” cibarsi di ogni sorta di leccornia piuttosto che della “solita” manna, o rischiare di morire nel deserto per mancanza di acqua. Da un lato, se assumiamo una prospettiva terrena è anche comprensibile. Il deserto del Sinai non è certo il più amichevole degli habitat, ma Dio si era realmente preso cura di loro in tutti i modi possibili e immaginabili.

Eppure, i figli d’Israele faticavano ancora a credere che Dio li avrebbe realmente condotti in una terra promessa dove scorreva latte e miele, e fu proprio questa mancanza di fede, e la loro tendenza ad infrangere i comandamenti, che fece sì che vagassero nel deserto per 40 anni. Nel capitolo 13, Dio comanda a Mosè di inviare dodici spie (una per ogni tribù) nel paese di Canaan per una spedizione di ricognizione.

Avrebbero dovuto accertarsi sulle condizioni del territorio in termini di qualità del terreno, tipologia di frutta e animali presenti, e sui popoli che lo abitavano. Dopo 40 giorni le dodici spie ritornarono e fecero il loro resoconto. Riportarono che la terra di Canaan era effettivamente una terra florida e prospera e che vi scorreva il latte e miele, ma anche che le popolazioni che l’abitavano erano molto forti e potenti.

Soltanto due delle dodici spie incoraggiarono il popolo ad inoltrarsi nel paese con la consapevolezza che “se l’Eterno fosse stato favorevole ... glie lo avrebbe dato”. Tutti gli altri si rifiutarono, spinti dalla paura, e così il Signore decise che se non avevano abbastanza fede da tentare un ingresso nella terra che era stata loro promessa dopo tutte le dimostrazioni e i miracoli, allora non meritavano di ricevere una terra promessa. Di contro, a Caleb e Giosuè, le due spie che avevano avuto fede, Dio promise che avrebbero ricevuto la loro eredità nella terra di Canaan.

Nella moderna Bibbia, il libro dei Numeri è così chiamato perché si apre con il censimento del popolo ebraico. Il titolo originale in ebraico, invece, è *bemidbar*, che vuol dire “nel deserto”, ed è molto più indicativo del suo contenuto. Il libro dei Numeri è quindi il resoconto dei 40 anni spesi dagli Ebrei nel deserto del Sinai. Dio condanna il popolo d’Israele ad un così lungo vagabondare.

L’Eterno parlò ancora a Mosè e ad Aaronne, dicendo: «Fino a quando sopporterò io questa malvagia comunità che mormora contro di me? Io ho udito i mormorii che i figli d’Israele fanno contro di me. Di’ loro: Com’è vero che io vivo, dice l’Eterno, io vi farò quello che ho sentito dire da voi. I vostri cadaveri cadranno in questo deserto; e tutti quanti voi di cui si è fatto il censimento, dall’età di venti anni in su, e che avete mormorato contro di me, non entrerete di certo nel paese nel quale giurai di farvi abitare; salvo Caleb, figlio di Gefunne, e Giosuè, figlio di Nun. I vostri piccini, che avete detto

sarebbero stati preda dei nemici, quelli li farò entrare; ed essi conosceranno il paese che voi avete disdegnato.»

«Ma quanto a voi, i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. E i vostri figli andranno pascendo i greggi nel deserto per quarant'anni e porteranno la pena delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri non saranno consunti nel deserto. Come avete impiegato quaranta giorni a esplorare il paese, porterete la pena delle vostre iniquità quarant'anni; un anno per ogni giorno; e saprete che cosa sia incorrere nella mia disgrazia» (Numeri 14:26-34).

Così, i figli d'Israele vagarono inutilmente per 40 anni nel deserto, mentre Dio cercava di insegnare loro a fare affidamento su di Lui. Mosè fece tutto ciò che sapeva per preparare i figli di Israele a entrare nella terra promessa. Essi si erano dimostrati estremamente difficili da guidare, non solo attraverso il deserto del Sinai ma, cosa ancora più importante, lungo i sentieri della rettitudine.

Il loro non era solo un viaggio verso una destinazione geografica, anche se dovevano comunque percorrere un certo chilometraggio: il loro viaggio era anche un percorso verso il livello di obbedienza richiesto per vivere nella terra promessa che scorreva con latte e miele. Mosè riuscì a portare gli israeliti fuori dall'Egitto in tempi relativamente brevi, ma ci vollero 40 anni per portare l'Egitto fuori dagli israeliti.

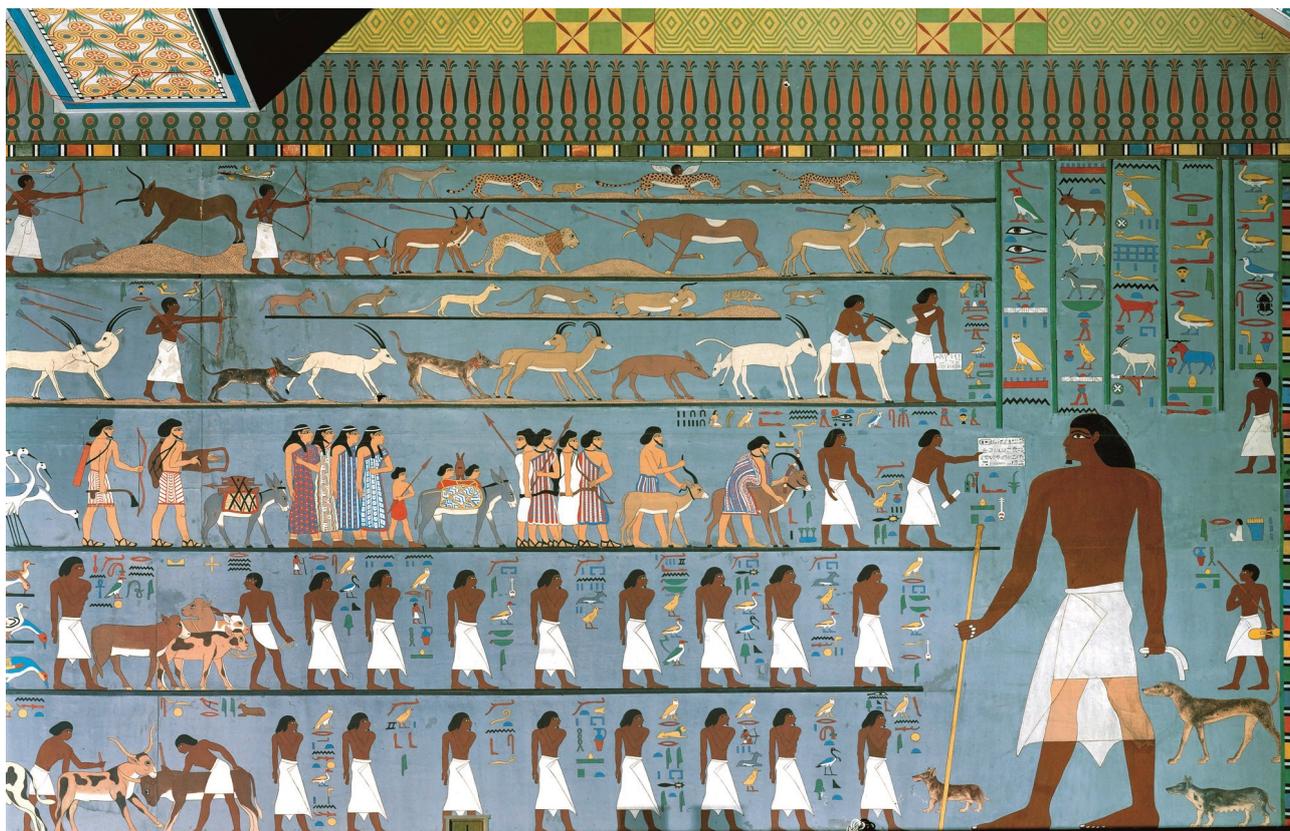
Il popolo ebraico in Egitto. Tra fede e realtà 193)

Gli ebrei vissero a lungo in Egitto lavorando come schiavi, finché intrapresero l'esodo nella Terra promessa sotto la guida di Mosè. Così racconta la Bibbia. Ma cosa ci dicono la storia e l'archeologia?

I primi cinque libri dell'Antico testamento che narrano la storia del popolo eletto furono redatti a partire dal VI secolo a.C., molto tempo dopo i patriarchi Giuseppe e Mosè (vissuti tra il XIX e il XIII secolo a.C.). Non possono quindi considerarsi una fonte storica diretta degli eventi, e difatti gli studiosi non hanno trovato alcuna testimonianza archeologica su Mosè, l'esodo o i quattro secoli di schiavitù degli ebrei in Egitto. Questo non significa che si tratti di una storia del tutto immaginaria. Quanto racconta la Bibbia sulla permanenza degli ebrei in Egitto potrebbe essere il riflesso di una lontana realtà storica.

La pittura murale che a Beni Hassan, nel Medio Egitto, decora la tomba del governatore Khnumhotep, vissuto durante la XII dinastia, illustra la migrazione proveniente dal Vicino Oriente in Egitto. Questa seguiva rotte non molto diverse dagli itinerari che seguiranno secoli dopo gli hyksos e gli ebrei.

In uno dei suoi registri compare un gruppo di “asiatici”, con vestiti colorati e guidati da un certo Abisai, che chiedono il permesso per entrare in Egitto.



Mosè fu davvero una figura storica?

Quanto sappiamo su Mosè non proviene solo da testimonianze letterarie. Nel libro dell'Esodo della Bibbia, redatto in una versione definitiva nel V secolo a.C., si narrano gli episodi più noti della sua vita, a cominciare dal miracoloso salvataggio quando era un neonato: per sottrarsi all'ordine del faraone di uccidere i figli maschi degli ebrei, i genitori lo lasciarono lungo il Nilo in una cesta che sarebbe stata successivamente raccolta dalla figlia del faraone. Altre fonti presentano Mosè come Osarseph, un sacerdote egizio di Eliopoli che dettò una legge contraria a quella degli egizi e conquistò il paese del Nilo adottando il nome di Mosè appunto. Non v'è dubbio che sia la bibbia sia i cronisti successivi riportano sempre Mosè al suo ruolo di guida religiosa, alle relazioni con il popolo d'Israele e alle calamità (piaghe d'Egitto).

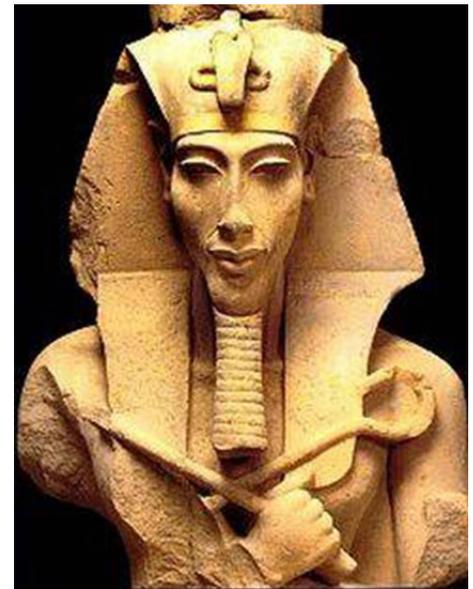
Sono davvero esistite le dieci piaghe d'Egitto?

Il libro dell'Esodo narra che Mosè e il fratello Aronne si recarono a corte per minacciare il faraone che se non avesse lasciato partire il loro popolo, Yahweh avrebbe scagliato una terribile piaga sull'Egitto. E così avvenne: l'acqua del Nilo diventò sangue e tutti i pesci morirono. Poiché il faraone non cedette, seguirono altre nove piaghe – rane, zanzare, mosche ecc. – finché gli ebrei ottennero il permesso di lasciare il paese. Sulla base storica di queste piaghe, alcuni studiosi hanno trovato riferimenti che rimandano al regno di Akhenaton. Le cosiddette Lettere di Amarna riferiscono di una piaga (la

peste?) che si sarebbe diffusa da Canaan al regno ittita fino alla capitale dell'Egitto. Nella stele della Tempesta, scritta ai tempi del faraone Amosi (XVIII dinastia) inoltre, compaiono una serie di straordinari fenomeni atmosferici che si verificarono in Egitto, molto probabilmente in seguito all'eruzione del vulcano dell'isola di Thera, l'attuale Santorini, nel mare Egeo che provocò tsunami, pioggia di cenere, l'oscuramento del cielo, terremoti o strani comportamenti degli animali. È probabile che il ricordo di tale disastro, originò una serie di racconti orali che successivamente avrebbero ispirato gli autori dell'Antico testamento.

La Legge ebraica deriva dalla legislazione egizia?

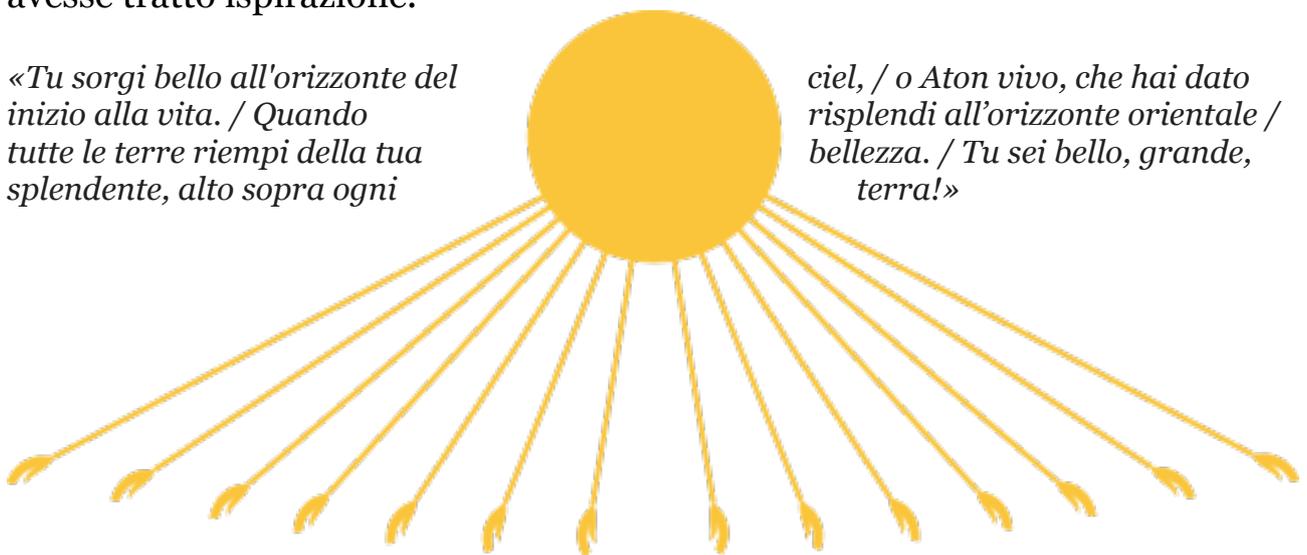
Secondo il racconto biblico, mentre guidava gli ebrei nell'esodo verso la terra di Canaan, Mosè giunse davanti al monte Sinai, salì alla vetta e lì Dio gli si manifestò e gli ordinò di annunciare al popolo il Decalogo, i dieci comandamenti. Mosè avrebbe dettato anche l'insieme di leggi rituali raccolte nella Bibbia. Secondo alcuni studiosi, sia il Decalogo sia le altre leggi del Pentateuco si caratterizzano per la contrapposizione agli egizi. Tanto per cominciare l'ebraismo si definisce per il suo carattere monoteista, in disaccordo con il politeismo degli egizi. Ma nonostante il contrasto, sono evidenti le similitudini tra l'ebraismo e un episodio particolare della religione egizia: il culto ad Aton favorito dal faraone Akhenaton.



Il salmo 104 dell'Antico testamento, successivo all'Inno ad Aton, ne ripropone alcuni temi, ma non abbiamo prove per dire se l'autore lo conoscesse o ne avesse tratto ispirazione.

*«Tu sorgi bello all'orizzonte del
inizio alla vita. / Quando
tutte le terre riempi della tua
splendente, alto sopra ogni*

*ciel, / o Aton vivo, che hai dato
risplendi all'orizzonte orientale /
bellezza. / Tu sei bello, grande,
terra!»*



L'immagine di **Aton** è presentato come un disco solare con i suoi raggi che terminano in mani umane.

Tori nella Bibbia 199)

La fonte della conoscenza proviene dall'Egitto, per poi passare ai popoli dell'antica Mesopotamia e della Grecia ellenistica. Il toro era venerato in Egitto sotto almeno quattro forme. Il più conosciuto e importante è senza dubbio HAP, come lo chiamavano gli egiziani, EPAFOS i



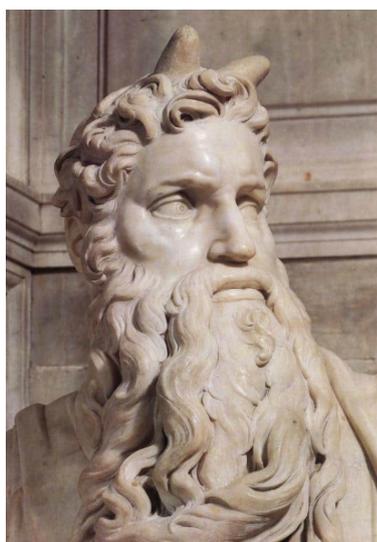
greci e APIS, come è giunto a noi, che significa dio creatore.



Lo stesso Dio Onnipotente, Creatore dell'uomo e degli animali e di tutto ciò che esiste, viene paragonato al toro, anche se sembra che gli antichi traduttori della Bibbia cercassero di cancellare le vestigia di tale similitudine taurina e della corrispondente simbologia che

aureolava lo spirito di Dio, forse, per aumentare la distanza tra il Dio d'Israele e le altre divinità pagane di origine cananea che furono concepite alla luce dello stemma del toro.

Tuttavia, nell'Antico Testamento ci sono ancora passaggi importanti e indelebili che si manifestano sotto l'attributo della corrida. Dio, senza essere rappresentato come un toro ma bensì come un Anziano Signore degno di Adorazione, assumerà i personaggi della tauromachia. Inoltre, le manifestazioni bibliche di Dio appartengono al regno del simbolismo della corrida. Ad esempio la Forza Salvatrice, la Vita che non muore, la Trascendenza, l'Essere unico. Il Culto della Corrida degli antichi ebrei va letto in questo modo, dove compare la parola ebraica originale "Forte", va tradotta



con toro, come sottolinea il professor J.C Conrad. E dove si legge "ramo fertile" va tradotto come "toro fertile". Il Dio ebraico è il toro di Giacobbe. Successivamente il toro di Giacobbe viene sostituito dai traduttori della Bibbia con il Dio di Giacobbe o il Potente di Giacobbe.

L'Antico Testamento ci presenta i Patriarchi o Sovrani ebrei con personaggi taurini. Giuseppe ci viene presentato come un toro assetato verso la fontana; e Mosè con una tiara di corna di toro. E in

ebraico brillare socialmente, moralmente e religiosamente equivaleva ad essere incoronato con corna “gloriose”. Capire per gloria umana.

Il palazzo di Salomone era un palazzo con numeri di tori, da un lato perché il palazzo era basato su dodici tori che rappresentavano i quattro punti cardinali; così come diversi tori che rappresentavano i diversi Cherubini che popolavano il suo Tempio Celeste.

Di singolare significato avranno in tutta la Sacra Scrittura: il Vitello d'Oro; il toro sacrificale e il suo sangue versato; e la forza del Faraone paragonava il suo potere e la sua autorità al dio toro.

Moloch presso i Cananei 200)

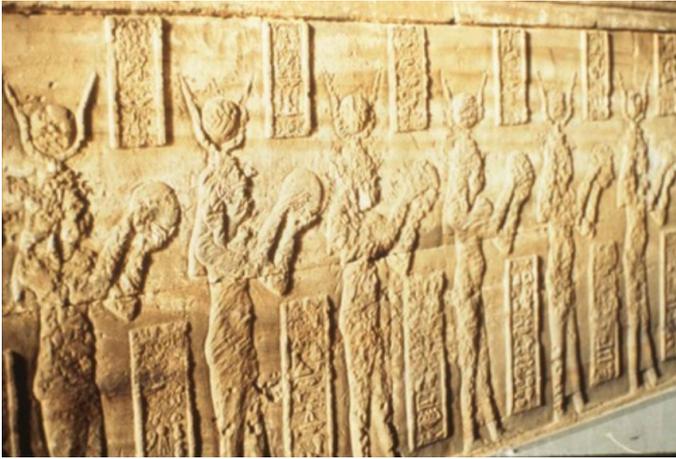
Ritenuto dai Cananei un dio, la sua sede di culto era la valle della Geenna, alla base del monte Sion su cui sorgeva il primo nucleo di Gerusalemme. Nella tradizione popolare, ma senza alcuna prova dal record storico e, soprattutto archeologico, si narra che gli venissero tributati sacrifici umani di infanti, che, dopo essere stati sgozzati, erano bruciati in olocausto in un fuoco tenuto costantemente acceso in suo onore. Col tempo Moloch divenne il nome del rituale durante il quale venivano sottoposti a cremazione i bambini defunti per cause naturali (forse i figli primogeniti), probabilmente con la convinzione di trasformarli in una specie di divinità protettrice della famiglia cui appartenevano.



Moloch viene citato nel Paradiso perduto di John Milton, descritto come uno dei più potenti seguaci di Satana. «Per primo Moloch orrido re tutto imbrattato dal sangue del sacrificio umano e da materne lacrime.» Secondo Milton fu proprio lui a convincere con la frode Salomone a costruire "il tempio di fronte al tempio di Dio". Per questo motivo è spesso citato come il Corrottole.

Sacrificio di bambini nel rito a Molock 201)

Secondo i resoconti storici, si crede che le donne batterebbero i tamburi durante i sacrifici dei bambini al dio cananeo Moloch (anche scritto Molek) per soffocare le grida dei neonati sacrificati, pratica considerata particolarmente macabra e condannata nella Bibbia; il luogo in cui si verificano questi sacrifici era spesso chiamato "Tophet" e il tamburo forte doveva mascherare le urla dei bambini.



Hanno costruito gli alti luoghi di Tofet, che è nella valle del figlio di Hinnom, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie; cosa che io non ho comandato e non mi è venuta in mente. - Geremia 7:31

Un Tophet? Cos'è un Tophet? Un Tophet è un cimitero eretto con lo scopo di seppellire le ceneri e i



resti di ossa dei bambini che sono stati offerti come sacrifici bruciati a Baal, Ashetroth e Molech. Un Tophet scavato a Cartagine, era dell'impero fenicio. Era composta dalle persone che abitavano la terra che sarebbe diventata la terra promessa nella Bibbia. La religione praticata dai Cananei era la stessa di quella di Cartagine. In questo cimitero, hanno scavato un quadrato e scoperto cimiteri strato su strato dove i bambini sono stati sepolti per seicento anni. Si stima che il cimitero originale era grande come due campi da calcio e che in un dato anno venissero sacrificati fino a 100.000 bambini in questa zona.

Oltre 36 milioni di bambini sono sepolti in un cimitero fuori dalla città. Quanti bambini sono stati uccisi durante il culto di questo dio demone? «La valle di Ben-Hinnom, era la discarica di Gerusalemme e il luogo dove i bambini furono sacrificati al dio Moloch. Topheth si trovava nella valle e significa "camino" Dio ha dichiarato che il luogo del sacrificio sarebbe

diventato un luogo di macello. Gli assassini degli innocenti vengono giudicati perdendo la propria vita.»

